

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2020 | numero 12



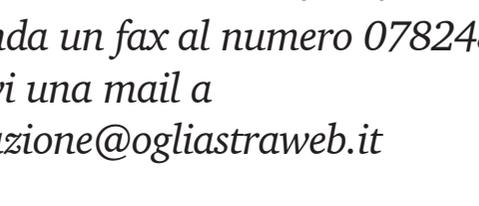
Fratelli tutti

Un cuore aperto al mondo

L'inchiesta

Statale 125: è la volta buona?





SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

La lezione più grande

di Claudia Carta



La copertina

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. [...] L'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita».

Oltre il buio. Oltre il dolore e la morte. Oltre le lacrime e la sofferenza.

Oltre lo sconcerto, la paura e l'incertezza. Oltre la malattia e l'impotenza. Oltre ogni distanza e lontananza. Oltre i divieti, la rabbia e la rinuncia.

Oltre la solitudine.

Silenzio. Guarda. Un Bambino.

Nasce. Certezza incrollabile.

Nasce. Nonostante tutto.

Nasce. Ancora.

«Sul nostro vecchio mondo che muore, nasce la speranza», augurava don Tonino Bello.

La lezione più grande.

Perché è questo – per dirlo con Ermes Ronchi – «il momento di rientrare in sé, tornare all'interiorità, al mio io che si accende davanti al mistero della vita e al mistero di Dio. Sono giorni in cui sentirsi incalzare da qualcosa che ci preme dentro ed è più caldo, più intenso, più luminoso di tutto ciò che ci preme da fuori». E sarà Natale. Anche quest'anno.

Soprattutto quest'anno.



[CARAVAGGIO, *Natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi*, 1600 o 1609, olio su tela]

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrivedda.com
info@campingiscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 40 | numero 12
dicembre 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1 La lezione più grande *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Natale. Dio annulla il distanziamento *di Antonello Mura*

4 Sulla sua strada *di Filippo Corrias*

5 Catechesi e celebrazione dei sacramenti
nel tempo dell'epidemia

6 Messaggio dei vescovi alle comunità cristiane

8 Il più bel Natale della storia? *di Giovanni Deiana*

10 La pienezza di chi vive per Cristo *di Pietro Sabatini*

11 Novena *di Minuccio Stochino*

15 Povertà e salute: la Caritas in prima linea *di Maria Chiara Cugusi*

Dossier | Fratelli tutti

16 Fratelli tutti

18 Per una chiave di lettura dell'enciclica del Papa

20 Dentro l'enciclica: domande e risposte

22 *Fratelli tutti* anche in Ogliastra *di Loredana Rosa*

L'inchiesta | SS 125. È la volta buona? *di Augusta Cabras*

30 Strada facendo

34 Lo sviluppo corre sulla strada. La 125? Pronta nel 2024

Attualità

12 A tu per tu con Natalino Meloni *a cura di Claudia Carta*

24 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Mons. Giuseppe Miglior. Un umile e fedele servitore *di Tonino Loddo*

38 Roberto Pilia: fare impresa amando la propria terra *di Alessia Mereu*

41 #indueparole *di Saimen Piroddi*

42 La vetrina del libraio *di Tonino Loddo*

44 Intrecci di note e sinfonie senza tempo *di Cinzia Moro*

46 Dalla solitudine alla condivisione *di Angelo Sette*

47 L'acqua viva dello Spirito *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Natale. Dio annulla il distanziamento



La preoccupazione generale di questo tempo è quella di mantenere il distanziamento, persino il confinamento. Misure naturalmente necessarie in tempo di pandemia, alle quali ci si dovrà attenere con lo spirito di chi accoglie e rispetta le regole con l'obiettivo di evitare contagi, salvaguardando così la salute personale e comunitaria. L'arrivo del Natale sarà sottoposto a vincoli ai quali non eravamo abituati, che limiteranno quasi totalmente i contatti e finiranno per consegnarci un 2021 senza i consueti festeggiamenti. Accostarci quest'anno all'evento della nascita di Gesù ci chiama - in verità, non solo in questo tempo - ad accettare la fragilità della nostra umanità, assunta comunque totalmente dal Dio fatto uomo. Sarà l'occasione per chiederci nuovamente in quale Dio crediamo, riflettendo se la sua immagine in noi è divenuta una stanca e ripetitiva abitudine, molto lontana da quello che i Vangeli ci dicono e che Gesù stesso ci rivela.

Inutile negare che le molte storie ferite di questa interminabile stagione stanno influenzando sulla nostra immagine di Dio, soprattutto quando i linguaggi e le pratiche religiose non riescono a dare una risposta autentica alle domande sulla vita, sottoposte a diversi risvolti di natura psicologica. Penso a chi si è abituato a un Dio immaginato idealmente come risolutore di tutti i propri problemi, una scorciatoia nella quale poter sfuggire le questioni del vivere e del morire, come un comodo rifugio in cui ripararsi. Questa immagine, non aiuta ad affrontare con coraggio e responsabilità le difficoltà della vita e fa di Dio una caricatura. Penso a chi non riesce ad allontanarsi da un'immagine di Dio che ha il dito puntato sull'umanità, pronto a castigare più che a perdonare e che si diverte a "mandarci la croce" che meritiamo. Un giudice cioè spietato e sempre pronto a fissare le colpe, più che a renderci nuove creature con la sua misericordia. Penso, ancora, a chi si è illuso di poter fare a meno di Dio, relegandolo in

ambiti insignificanti e privilegiando la scienza e la tecnica come suoi sostituti. Un Dio esiliato per far posto solo all'uomo. Penso a tante immagini di Dio distorte o illusorie, che in realtà, ancora una volta, proprio il Natale manda in frantumi, parlandoci invece di un Dio vicino e avvicinabile, mai distante e mai indifferente alla nostra storia.

E più forte che mai viene il desiderio di dire: "Ritorna, Signore!", vieni a trovarci nei luoghi dove ci siamo smarriti, vieni a visitare questa terra e a intenerirti davanti ai volti provati e alle vite desolate. Ci manchi! Manchi a questa storia che grida la voglia di futuro e che non vuole accontentarsi di sopravvivere, ma vuole recuperare - grazie a Te - nuove ragioni di vita e di speranza. Continua a manifestarti il Dio-connoi, a commuoverti e a brindare con noi alla vita che vince ogni morte. Tu che sei un Dio fatto uomo, confermami ancora una volta che arrivi nel cuore di ogni debolezza, firmandola con la tua presenza e inaugurando un tempo di consolazione e di fiducia. Con te le distanze sono annullate e l'abbraccio è sempre infinito. Buon Natale! Non riesco a pensare a un Dio che interrompa il suo amore o che scelga di essere muto o lontano da chi lo cerca o lo invoca nella prova. Buon Natale! Che Dio ci aiuti a superare gli ostacoli e le barriere e a riempire di pace e di gioia la terra.

✠ Antonello Mura

Sulla sua strada

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Sabato 28 novembre Papa Francesco, nella splendida cornice della basilica vaticana, ha tenuto un nuovo concistoro ordinario pubblico per la creazione di 13 nuovi cardinali.

Durante il rito è stato letto il brano del Vangelo di Marco che «ha accompagnato spesso i Concistori per la creazione di nuovi cardinali». «Cari Fratelli, oggi tocca a noi misurarci con questa Parola – ha esordito il Pontefice all'inizio dell'omelia, invitando i neo porporati a immaginare la scena evangelica, secondo il tipico modo ignaziano –: Gesù, dopo aver nuovamente spiegato ciò che gli deve accadere a Gerusalemme, guarda bene in faccia i Dodici, li fissa negli occhi, come a dire: *“È chiaro?”*. Poi riprende il cammino, in testa al gruppo. E dal gruppo si staccano due, Giacomo e Giovanni. Si avvicinano a Gesù e gli esprimono il loro desiderio: *“Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*. E questa è un'altra strada. Non è la strada di Gesù, è un'altra. È la strada di chi, magari senza nemmeno rendersene conto, “usa” il Signore per promuovere sé stesso; di chi – come dice San Paolo – cerca i propri interessi e non quelli di Cristo». E aggiunge: «Gesù, dopo aver ascoltato Giacomo e Giovanni, non si altera, non si arrabbia. La sua pazienza è davvero infinita. Anche con noi, c'è stata, c'è pazienza, e ci sarà. E risponde: *“Voi non sapete quello che chiedete”*. Li scusa, in un certo senso, ma contemporaneamente



li accusa: *“Voi non vi rendete conto che siete fuori strada”*. In effetti, subito dopo saranno gli altri dieci apostoli a dimostrare, con la loro reazione sdegnata verso i figli di Zebedeo, quanto *tutti* fossero tentati di andare *fuori strada*. Infine, Papa Francesco, prendendo spunto dal tempo liturgico dell'Avvento che stiamo vivendo, invita i nuovi cardinali alla vigilanza: «Tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere *sulla sua strada*. Perché il nostro cuore può essere lontano, e portarci *fuori strada*. Al termine della sua omelia il Pontefice ha fatto accenno al colore delle vesti dei cardinali chiosando: «Il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente

distinzione. E tu non sarai più il pastore vicino al popolo, sentirai di essere soltanto *“l'eminenza”*. Quando tu sentirai questo, sarai fuori strada. In questo racconto evangelico, ciò che sempre colpisce è il *netto contrasto tra Gesù e i discepoli*. Gesù lo sa, lo conosce, e lo sopporta. Ma il contrasto rimane: Lui *sulla strada*, loro *fuori strada*. Due percorsi inconciliabili. Solo il Signore, in realtà, può salvare i suoi amici sbandati e a rischio di perdersi, solo la sua Croce e la sua Risurrezione». Augurando ai neo porporati di incarnare nella propria quotidianità questa pagina marciana ha concluso: «È una Parola salutare anche per noi oggi. Anche noi, Papa e cardinali, dobbiamo sempre rispecchiarci in questa Parola di verità. Che lo Spirito Santo ci doni, oggi e sempre, questa grazia».

Catechesi e celebrazione dei Sacramenti nel tempo dell'epidemia

Pubblichiamo i passaggi fondamentali delle Disposizioni che il vescovo Antonello ha consegnato ai sacerdoti e ai diaconi delle due Diocesi negli incontri del 5 e 6 novembre, in seguito agli incontri nelle Foranie svoltosi a ottobre.

Ritrovare il senso comunitario Rispettando le condizioni di sicurezza sanitaria e utilizzando soprattutto le chiese parrocchiali come luogo per gli incontri si raccomanda di offrire dei segnali comunitari di ripresa delle attività pastorali, che non riguardino solo la celebrazione della S. Messa ma promuovano tempi di catechesi rivolti ad adulti, giovani e ragazzi. Senza preoccuparsi dei numeri, ma offrendo contenuti che siano di incoraggiamento per la nostra gente - ad iniziare dai collaboratori - perché anche questo tempo riveli la forza e la speranza che viene dalla parola di Dio e da quella della Chiesa. Catechesi per gli adulti, con temi che rispondano soprattutto alle domande sul senso del vivere e del morire e sul come rendere feconda - grazie alla fede - l'esperienza della fragilità personale e sociale, all'interno del dinamismo di morte e risurrezione che accompagna la nostra vita. Catechesi che, non solo orientate al dono dei sacramenti, propongano itinerari che privilegiano gli interrogativi che accompagnano i ragazzi e i giovani, talvolta in modo traumatico, nella loro comprensione della vita e della fede.

Sacramenti

Nella preparazione specifica per i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, una volta avuta la conferma della volontà di partecipazione di coloro che desiderano continuarne il percorso - bloccatosi necessariamente nel

febbraio scorso - prevedere, anche quando si tratta di un numero ridotto, delle catechesi specifiche, coinvolgendo inevitabilmente la famiglia. Quest'ultima, insieme ai figli, sia invitata a partecipare alla Messa domenicale per tutto il tempo che precederà la celebrazione.

Prima Comunione

L'invito è quello di celebrare questo sacramento con piccoli gruppi e quindi in domeniche differenti. Eccezionalmente potrà avvenire anche durante l'Avvento, ma non in Quaresima, prevedendo sempre che sia rispettata la capienza prevista per la chiesa, vista la presenza dei familiari (da contingentare) e dell'assemblea domenicale, quest'ultima chiamata ad essere rappresentativa di tutta la comunità e non solo composta dai parenti. Nella celebrazione sia data particolare attenzione proprio alla famiglia, da coinvolgere, oltre che con l'accoglienza e nelle intenzioni durante la preghiera dei fedeli, nell'accompagnare il/la proprio/a bambino/a dal sacerdote, ricevendo la Comunione insieme. Si può inoltre pensare, se la situazione sanitaria dovesse migliorare, di celebrare nel Tempo di Pasqua del 2021 una Messa di ringraziamento con tutte le famiglie e i bambini che hanno celebrato la Prima Comunione quest'autunno e nei primi mesi dell'anno, rimandando così a quel giorno anche il tempo della festa.

La Confermazione

Anche in questo caso la proposta è di celebrare la Cresima in piccoli gruppi (massimo 5 cresimandi), iniziando dal mese di gennaio 2021, ma escludendo la Quaresima, che inizia il 17 febbraio. Per questo sacramento, oltre alle domeniche, non sono da escludere i giorni feriali, naturalmente con il consenso dei cresimandi e delle

famiglie.

Come annunciato, nel Tempo di Pasqua si preveda a livello foraniale una celebrazione presieduta dal Vescovo, rivolta a un numero di cresimandi che non superi quello di 20. L'elenco venga approntato dal Vicario foraniale, in modo che ogni parrocchia partecipi con un numero proporzionale ai suoi abitanti, eventualmente recuperando anche qualche adulto. Nella celebrazione in parrocchia sono naturalmente obbligatorie tutte le condizioni di sicurezza sanitarie previste dalle disposizioni in atto in quel momento, alle quali ne aggiungo qualche altra. In particolare: si mantenga il distanziamento nei banchi tra padrino/madrina e i cresimandi/e; al momento della Cresima entrambi si accostano al ministro affiancati e con la mascherina. I padrini/madrine - oltre ai testimoni - non mettono la mano sulla spalla dei cresimandi/e; il ministro mantenga sempre una opportuna distanza dal cresimando/a e dal padrino/madrina. per le unzioni con l'Olio del Sacro Crisma, il ministro utilizzi un batuffolo di cotone per ogni cresimando/a, che dovrà essere poi smaltito (bruciato). l'augurio "la pace sia con te" è rivolto dal ministro al cresimando/a che risponde: "E con il tuo Spirito" senza alcun altro gesto o contatto.

Inoltre

Per le celebrazioni rimangono confermate tutte le disposizioni in atto per quanto riguarda le celebrazioni con il popolo in questo tempo (capienza della chiesa, entrata e uscita, protezione individuale e modalità di distribuzione dell'eucaristia).

Nuoro-Lanusei
05/06 novembre 2020

✠ Antonello Mura

Messaggio dei vescovi alle comunità cristiane in tempo di pandemia

Fratelli e sorelle, vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgervi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Inviame questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si'*, n. 141).

Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. Eb 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo



impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della forza: fondati sulla Parola (cfr. Mt 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. Sal 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. Gal 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. Gal 3,2), certi della risurrezione (cfr. 1Ts 4; 1Cor 15). [...] Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore...?» (Sal 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinite, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (Sal 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (Sal 16,1). Altre



volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (Ger 16,19).

Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo “tempo sospeso” rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acquisiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle

famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un’opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un’unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). [...]. Se i segni di morte balzano agli occhi e s’impongono attraverso i mezzi d’informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d’innomerevoli gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, “frutto dello Spirito” (cfr. Gal 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c’è la Pasqua, cioè l’esperienza che la sofferenza e la morte non sono l’ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15-16). [...]

**Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

Roma, 22 novembre 2020
Gesù Cristo Re dell’Universo

Il più bel Natale della storia?

di Giovanni Deiana

Se la diminuzione di luminarie o la scarsità di regali porterà i cristiani a riscoprire il vero regalo portato da Gesù all'umanità, anche il coronavirus, nonostante i guai che ci ha provocato, avrà contribuito a migliorare l'umanità

Il guastafeste.

Pensavamo di essercene liberati definitivamente e invece eccoci ancora alle prese con il Covid 19 che sembra per niente disposto a farsi da parte per lasciarci riprendere la vita normale. Dopo averci stravolto le celebrazioni pasquali, sembra pronto a rovinarci anche le feste natalizie. Il vecchio proverbio "Natale con i tuoi" rischia di essere ridimensionato: addio alle grandi rimpatriate, per festeggiare insieme a tutti i parenti il Natale e scambiarsi gli immancabili regali. A essere ottimisti, sarà un Natale in tono *sobrio*, con gli anziani tenuti al riparo da eventuali contagi e perciò lasciati nella loro abituale solitudine.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere!

Forse sarà l'occasione per riscoprire molti simboli che hanno caratterizzato il nostro Natale e di cui abbiamo perso il valore originario. Tanto per fare un esempio, le luminarie; arrivato il mese di dicembre gli addobbi sfolgoranti di colori conferivano alle case, e specialmente ai negozi un invitante clima di festa. E pensare che tutto era partito da una frase del vangelo di Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure, il mondo non lo ha riconosciuto» (Gv 1,9-10). Se la mancanza di addobbi luminosi ci



costringerà a riflettere sulla necessità che l'uomo ha di quella luce interiore che solo Cristo ci può dare e che è indispensabile per trovare il senso della nostra esistenza, ben venga anche il clima austero imposto dal virus.

I doni natalizi.

Un'altra tradizione che il virus rischia di cancellare, o per lo meno di ridimensionare, è quella dei regali! Ormai è diventata non più una convenzione sociale, ma quasi una schiavitù! Eppure, il senso dei regali ancora una volta ci viene dal Vangelo: è Gesù che ci ha portato il dono più importante e rivoluzionario: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» Gv 1,11-13. Se a un bambino chiediamo: «Che ti ha portato Gesù bambino?». Le risposte saranno le più svariate: tutto dipende dalle possibilità

economiche dei genitori. Di solito le famiglie più abbienti in occasione del Natale sorprendono i figli con regali costosi che verranno esibiti ai compagni come metro dell'amore dei genitori. Purtroppo, la grande maggioranza di loro si dimentica di spiegare che il Natale ha portato all'umanità una grande regalo: ci ha trasformati in figli di Dio!

"Fratelli tutti".

Papa Francesco con l'ultima enciclica *"Fratelli tutti"* ha voluto richiamare la nostra attenzione su questo grande dono portato da Gesù all'umanità. Quella che era già una verità presente nell'Antico Testamento diventa la pietra fondamentale del cristianesimo. Quando Dio, infatti, creò il mondo pose al centro l'uomo «fatto a sua immagine» (Gen 1,27). Ogni persona umana ha quindi dentro di sé un sigillo speciale che gli conferisce una dignità straordinaria: ogni uomo è immagine di Dio. Proprio per questo motivo il popolo di Israele non aveva rappresentazioni di Dio: l'uomo era la sua immagine.

SIMONE MARTINI,
*San Martino dona
 il mantello a un povero*
 Assisi, Basilica inferiore
 di San Francesco

Ogni uomo può essere incorporato in Cristo.

A questa dignità il Cristianesimo ne aggiunge un'altra: ogni uomo è chiamato a diventare una cosa sola in Cristo. San Paolo nella lettera ai Galati ci offre la formula più chiara di questa sublime verità: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,26-28). Paolo poi sviluppa questa verità

fondamentale in 1 Corinti 12 proponendoci la meravigliosa allegoria del corpo mistico. Attraverso il battesimo ogni cristiano diventa strumento dell'azione di Cristo, che è il capo del corpo. La Chiesa prima di essere una società gerarchica è un corpo in cui le singole membra si sentono responsabili del benessere di tutto l'organismo o, come ancora ci ricorda Paolo, «le singole membra hanno cura le une delle altre» (1 Cor 12,25) e ogni battezzato,



indipendentemente da ruolo che svolge, contribuisce al bene di tutta l'umanità.

Il senso della nostra vita.

Gesù stesso ha voluto mettere questa verità come la sintesi di tutta la sua predicazione: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» Mt 25,40. Coloro che davanti al presepe si commuovono pensando al freddo che

ha sofferto Gesù, hanno la possibilità di dargli un po' di calore!

Se la diminuzione di luminarie o la scarsità di regali porterà i cristiani a riscoprire il vero regalo portato da Gesù all'umanità, anche il *coronavirus*, nonostante i guai che ci ha provocato, avrà contribuito a migliorare l'umanità. Se poi il giorno di Natale ogni cristiano guarderà a colui che è nel bisogno come a un proprio fratello da aiutare, si sarà celebrato il più bel Natale della storia del cristianesimo.

La pienezza di chi vive per Cristo

Pietro Sabatini
parroco di Escalaplano

La presentazione al Tempio è l'ultimo atto del racconto della nascita di Gesù, secondo il Vangelo di Luca. La presentazione, insieme alla circoncisione, erano due atti obbligati, quando una famiglia ebraica accoglieva il suo primogenito. La legge prescriveva: «Tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore» (Es.13,12). La famiglia di Gesù, sempre rispettosa della legge della tradizione dei padri, non viene esentata da questo e si reca al Tempio di Gerusalemme. Nella prospettiva dell'avvento e del Natale, questo episodio può aiutarci a una riflessione importante sul valore spirituale e teologico di questo tempo. L'incontro con i personaggi di Simeone e Anna manifesta innanzitutto il senso dell'attesa. Un uomo e una donna anziani che, sospinti dallo Spirito verso il tempio, vivono nell'attesa della redenzione. Essi ci insegnano ad avere consapevolezza di quanto siamo insufficienti alla nostra salvezza e di quanto abbiamo bisogno che Dio ci tenda una mano, ci doni qualcosa o qualcuno a cui aggrapparci e su cui fondare, in maniera feconda, il nostro cammino umano. Difficile capire quello che è accaduto nella stalla di Betlemme, se non siamo capaci di vivere questa impotenza e di riscoprire questo bisogno di aiuto che si fa attesa di Dio. Il cantico di Simeone ci mostra, poi, la vera gioia del Natale. Una gioia che va oltre i sensi e le emozioni. Una gioia esistenziale che nasce dal senso di appagamento delle proprie aspirazioni, di compimento della propria vita. Incontrato Gesù, sperimentata la sua salvezza, l'uomo sperimenta la pienezza del suo essere. «Ora puoi lasciare, o Signore, che il

tuo servo vada in pace, (...) perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,29-30). La morte entra nell'orizzonte emotivo di Simeone che sente completata ed esaurita la sua esistenza terrena. Vengono in mente le parole di Paolo: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). Che bene interpretano la pienezza di chi vive per Cristo, pieno senso e significato della vita, senza temere la morte, conclusione di una vita realizzata e compiuta. Questa pienezza si concretizza in maniera dolorosa e originale, non è una favola bellissima, quanto impossibile da realizzare, ma un cammino profondamente umano. Proviamo a immaginare lo sconcerto di Maria alle parole di Simeone: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 34-35). Una profezia malaugurante o piuttosto una invito alla consapevolezza e realtà della storia umana. La salvezza si compie nella vita reale, che osserva, sfiora e attraversa i calvari degli uomini, che, in ogni momento, possono diventare il nostro calvario, così come è stato per Gesù. Maria ha già sperimentato su di sé l'imprevedibilità dell'agire di Dio. Sa benissimo che il sì a Dio è motivo di sofferenza nel confronto con gli altri uomini. Mi auguro che la gioia del Natale non ci faccia dimenticare il sangue della Pasqua e la sofferenza di tanti fratelli.



“ Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima. C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. [Lc2,25-38]

GIOVANNI BELLINI, *Presentazione a Tempio*, 1470-80
Fondazione Querini Stampalia, Venezia

Novena

di Minuccio Stochino

novena

s.f.

/no·vè·na/

Pratica devozionale, ignota ai libri liturgici, con cui si dedicano nove giorni alla preparazione d'una festa del Signore o dei santi.

La *Sacrosanctum Concilium* (SC), la carta fondamentale della riforma liturgica, dopo avere affermato al paragrafo 10: «La liturgia è il culmine cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia», al n. 12 precisa: «La vita spirituale [del cristiano] non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» e conclude, al n. 13: «I "pii esercizi" del popolo cristiano [...] sono vivamente raccomandati [...]». Tra i *pii esercizi*, oltre ai sacramentali siano da annoverarsi: Novene, Via Crucis, Santo Rosario...

Le Novene

Con una definizione descrittiva indichiamo le Novene come: «Un periodo di nove giorni (dal latino medioevale "*novenus*") che precedono una solennità o una festa liturgica, nei quali si recitano preghiere determinate, con canti e riflessioni, per introdursi nel modo più idoneo alla celebrazione che avverrà il decimo giorno». Il numero 10 è numero di perfezione e spesso indica il mistero: la festa, allora, è al decimo giorno.

Alle origini delle Novene

Origene, e, dopo di lui, altri autori fanno risalire l'uso delle Novene nella Chiesa al racconto riportato negli Apostoli (At 1,12.14): Dopo l'Ascensione di Gesù «[gli Apostoli] ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi [...]. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi [...]». Tutti questi erano



Novena di Natale

perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù».

Lo sviluppo delle Novene è avvenuto soprattutto dopo il Concilio di Trento. La liturgia era un ministero riservato ai sacerdoti, ed essendo in lingua latina, diventava sempre più difficile per il popolo coltivarne una sana partecipazione. Per alimentare la loro spiritualità era necessario trovare forme di preghiera più vicine a loro. Mentre per la cultura biblico/religiosa ci si rivolse alle immagini che decorarono le pareti delle chiese, per la preghiera, tra le altre forme, ci si rivolse alle Novene. Queste – in genere a carattere devozionale – furono incrementate sempre più con la nascita delle Confraternite, soprattutto quelle del Santissimo Sacramento e della Vergine del Rosario. Ben presto tale devozione fu riservata anche a numerosi Santi. Anche in Sardegna le Novene si diffusero molto soprattutto per opera dei Francescani. Inutilmente si cercò di contrastarle. L'opposizione maggiore gliela riserva-

rono i Giansenisti, corrente spiritualista, di morale molto severa, e condannati per la loro dottrina sulla grazia. La Chiesa, più prudente, non solo non condannò le Novene, ma le sostenne anche se richiamava alla retta dottrina.

Le Novene oggi.

Dopo il Concilio Vaticano II, le Novene, per certi furono viste come fumo negli occhi, altri continuarono a sostenerle con forza, altri ancora cercarono di adattarle meglio alla situazione del popolo, sia nei contenuti e sia riportando i testi latini in italiano. Nei nostri ambienti si sono conservate quasi ovunque la Novena del Santo Natale e la Novena a Maria Vergine Immacolata. Si sta diffondendo sempre più anche la Novena alla Divina Misericordia. Penso che la Pietà popolare, purificata da certi eccessi, vada sempre più favorita. Abbiamo sottolineato come anche il Concilio, «La spiritualità non si esaurisce nella liturgia», ci abbia indicato la strada sulla quale camminare in modo positivo.

Dentro l'Usca di Bari Sardo a cura di Claudia Carta

Abbiamo incontrato Natalino Meloni che presta il suo servizio a titolo gratuito come medico coordinatore presso l'Usca di Bari Sardo, unità assistenziale di importanza sempre più strategica nella lotta contro il virus Sars-CoV 2 che, in questa seconda ondata, non ha risparmiato l'Ogliastra

Iniziamo col far capire esattamente che cos'è l'Usca, di cosa si occupa e come funziona.

Inoltre, spieghiamo meglio chi si deve rivolgere a voi, quando, e come è possibile contattarvi.

L'Usca, Unità Speciale di Continuità Assistenziale, è nata dietro due precise esigenze: rafforzare l'assistenza nel territorio, alleggerendo il ricorso agli ospedali, e fornire un aiuto ai medici di famiglia e ai pediatri che, a causa della pandemia in atto, si sono trovati a dover affrontare un carico di lavoro difficilmente sostenibile. Gli operatori dell'Usca rappresentano il loro braccio armato e sono stati formati per agire in sicurezza e per curare a domicilio i pazienti Covid sintomatici.

I recapiti telefonici dell'Usca sono a esclusivo uso dei medici di famiglia, dei pediatri e dell'Igiene Pubblica. Non sono numeri a uso pubblico. Quando il cittadino ritiene di avere una necessità di qualsiasi genere legata al Covid 19, deve rivolgersi al proprio medico curante, il quale valuterà se attivare o meno l'Usca.

Si è parlato di potenziare le Usca, in quanto presidi sanitari territoriali di notevole importanza. Di quanti elementi è composto l'organico Usca a Bari Sardo? Sono sufficienti?

Attualmente operano nell'Usca di Bari Sardo, unica per tutta l'Ogliastra, oltre alla mia figura di coordinatore, 4 medici a tempo pieno, tre medici a 12 ore

settimanali, tre infermieri e una psicologa.

Abbiamo a disposizione dei locali adeguati e due automezzi che sono stati adattati per avere uno scomparto per "lo sporco", dove poggiamo, dopo ogni intervento, i dispositivi usati in attesa della sanificazione che viene effettuata ogni volta che si rientra in sede. È importante sottolineare che i dirigenti Assl sono stati sempre premurosi nel fornirci tutti i dispositivi di sicurezza e tutta la strumentazione necessaria. Abbiamo in dotazione un elettrocardiografo e un ecografo per l'uso dei quali è in corso adeguata formazione.

Si è detto più volte che occorre fare sinergia con i medici di base. Esiste questa sinergia? Funziona?

Con la maggior parte dei medici di famiglia e con i pediatri c'è un'ottima collaborazione, si valuta insieme il caso clinico e si condividono le terapie da instaurare.

Con i pazienti positivi in che modo intervenite e come li seguite una volta presi in carico?

Per quanto riguarda i pazienti positivi, attualmente (numeri aggiornati al 28 novembre scorso, data dell'intervista, ndr) sono 280, dovrebbero essere sentiti almeno una volta al giorno. Per l'allargarsi della pandemia, purtroppo anche in Ogliastra, questo compito – prima veniva svolto da noi – oggi, come da normativa, è a carico dei medici di famiglia e dei pediatri.

Noi dell'Usca ci curiamo dei pazienti sintomatici, ne valutiamo le condizioni, rileviamo i principali parametri clinici, forniamo ai pazienti più critici un saturimetro e cerchiamo di essere pronti per intervenire al minimo accenno di peggioramento.

Quanti tamponi in media vengono effettuati al giorno? In quanto al loro grado di affidabilità cosa ci può dire? E, già che ci siamo, vediamo anche brevemente le principali tipologie di tampone.

Eseguire i tamponi non è un nostro compito, se non per quei pazienti positivi che non possono lasciare il proprio domicilio. Ci siamo prestati a tale compito perché siamo consci della difficoltà del momento e della necessità di ottimizzare tutte le forze in campo. Finora abbiamo eseguito circa 4500 tamponi e la media giornaliera è di circa 50 tamponi molecolari. Abbiamo sottoposto centinaia di persone anche a tampone antigenico. Questa tipologia di tampone, cosiddetto "rapido", ci ha consentito di spegnere sul nascere molti focolai e il suo ampio utilizzo si sta mostrando una strategia vincente. Stiamo operando nel territorio, insieme all'Igiene Pubblica, per attuare delle indagini di massa sulla popolazione, nell'intento di identificare specialmente i soggetti positivi asintomatici, risultati una delle cause più importanti della trasmissione del virus.

Per quanto riguarda i tamponi ne esistono varie topologie:

Test molecolare: è quello che possiede la maggiore sensibilità e specificità. Si basa sulla ricerca del genoma del virus. Viene utilizzato come prima scelta per testare i casi sospetti con sintomi, i contatti stretti di casi sospetti sintomatici, nelle persone a contatto con persone anziane o con pluripatologie, nel personale sanitario e nelle persone che hanno contatti con comunità chiuse. In Sardegna viene eseguito in pochi centri autorizzati; solo da poco sono state inserite due strutture in cui il test molecolare può essere eseguito a pagamento e sono il Mater Olbia e la Casa di Cura



photo by Pietro Basoccu

Polispecialistica Sant'Elena – Kinetika srl di Quartu.

Test antigenico rapido: come già accennato si tratta di un test utilissimo, dà il risultato in 15-30 minuti e ha una buona sensibilità e specificità. È composto da anticorpi che vanno a ricercare la proteina di superficie del virus. È da utilizzare negli *screening* e per avere una risposta immediata in attesa della conferma del molecolare. Di non poco conto il costo relativamente basso: i più utilizzati costano meno di 10 euro, ciò consente alle amministrazioni locali un più semplice approvvigionamento.

Test sierologico: non è in grado di

stabilire se la malattia è in atto. Ricerca gli anticorpi, le IgA e IgM che se presenti possono far pensare a una infezione recente, e le IgG che invece sono indicative di una infezione pregressa. Questo test è utile quasi esclusivamente a fini epidemiologici perché è un valido indice per comprendere quanto il virus abbia *girato* in una comunità. Va eseguito almeno 8-10 gg dall'eventuale contagio.

Test salivare molecolare e antigenico: è in fase di sperimentazione. Una volta validato, sarà molto utile in quanto di più facile esecuzione. Sarà possibile

l'autodeterminazione e sarà meno traumatico effettuare il tampone ai bambini.

In Ogliastra in tanti, non solo fra i sindaci, hanno denunciato tempi inaccettabili per conoscere positività o negatività di un soggetto sottoposto a tampone, con inevitabile difficoltà nel circoscrivere e tracciare i contatti. Come si può ovviare, secondo lei, a questo problema? Cosa non funziona nel sistema? Quale le alternative ottimali?

Da qualche settimana la comunicazione tra la Assl e i sindaci,



per quanto riguarda la conoscenza dei positivi, ha imboccato una favorevole svolta: tutti i giorni i sindaci ricevono un report con l'elenco dei positivi. Il problema dei ritardi nelle comunicazioni ai cittadini o la difficoltà di ricezione telefonica sono determinate dall'acuirsi dell'epidemia, che, anche qui in Ogliastro, ha messo a nudo la scarsità degli organici del SISP, il Servizio di Igiene e Sanità Pubblica, con una mole di lavoro di difficile gestione; ciò ha comportato anche un aggravio di compiti a carico dell'Usca, quali tamponi, comunicazioni e refertazioni.

Proviamo a fare un raffronto tra quando è stata istituita l'Unità Speciale e oggi: cosa è cambiato e in che modo?

Quando il 4 Maggio scorso, primi in Sardegna, siamo diventati operativi, non eseguivamo tamponi e avevamo in carico uno o due pazienti positivi asintomatici. Oggi viene da sorridere se pensiamo che in quelle prime settimane stavamo pensando di fornirci in sede di un televisore per aiutarci a trascorrere il tempo! Oggi capita sovente di saltare il pasto e tutte le dodici ore quotidiane scorrono in una frenesia incredibile o nella sede, che spesso pare un *call center*, o in giro per i paesi d'Ogliastro a eseguire le visite. Ormai è quasi la regola che nessuno alle 20 riesca a lasciare la sede. Non è infrequente rientrare dalle

visite alle 23 o mezzanotte. Devo davvero rendere merito ai ragazzi della *team*: non li ho mai sentiti protestare per il troppo lavoro che affrontano sempre con prudenza, attenzione e passione. Quando effettuiamo gli *screening* nei paesi, anche se liberi dai turni di lavoro, si prestano volentieri. Sono consci di fare un lavoro utile per la comunità e, probabilmente, questa consapevolezza è la fonte della loro determinazione.

Quali sono oggi, a fronte dell'emergenza legata alla seconda ondata, le principali criticità? E in che modo le gestite?

La principale criticità è oggi legata al gran numero di contagi. Ci sono piccoli focolai ovunque: maggiore è il loro numero, più complicato è intervenire per estinguerli. Anche i ritardi nella consegna dei referti da parte del Laboratorio di Nuoro – dove gli operatori stanno facendo miracoli a fronte di enormi sacrifici – gioca a favore del Covid. Più tardi inizia il tracciamento, maggiore diventa la complessità nell'eseguirlo.

Cosa vi aspettate dai cittadini e dalle istituzioni? In che modo possono entrambi aiutarvi nel vostro lavoro?

Dalle istituzioni ci aspettiamo una maggiore dinamicità nelle scelte. Avevamo proposto una struttura alloggio per i pazienti infetti ma

asintomatici che non potevano rientrare in famiglia per non contagiare i propri cari o anche per persone sane che non potevano coabitare con il resto della famiglia in quanto positiva e non se n'è fatto niente. C'era l'accordo delle istituzioni locali, del gestore e nessun sentore di disapprovazione da parte delle comunità e invece nessuna risposta è seguita alle richieste del territorio e ci siamo scontrati contro un muro di indifferenza.

Sono stati predisposti *Hotel-covid* lontani dall'Ogliastro, ma per i pazienti, al danno della positività si aggiungerebbe la lontananza dai propri cari e si aggraverebbe una situazione psicologica già provata. Altro opportuno intervento da parte delle istituzioni sarebbe il potenziamento, a lungo promesso, del laboratorio di Lanusei. Se ci fosse quella dinamicità di cui parlavo prima, sarebbe sufficiente noleggiare delle macchine per processare i tamponi e l'Ogliastro potrebbe in uno-due mesi rendersi autonoma consentendo interventi immediati e di conseguenza più efficienti. Tra l'altro con tali macchine si potrebbero effettuare anche altre tipologie di esami utilissimi per formulare diagnosi più immediate e precise. Non ci resta che lanciare un appello ai cittadini, quell'appello che a furia di essere ripetuto si è quasi banalizzato, ma non è così. Ha sempre un immenso valore: utilizzate la mascherina e cambiatela spesso, mantenete le distanze e lavate spesso le mani. Lo dovete anche a quei ragazzi dell'Usca che, per salvaguardare la vostra salute sono ogni giorno a contatto con persone *covid-positive*, lo fanno con passione nonostante siano a conoscenza che gli operatori sanitari sono di gran lunga in testa alla classifica dei contagiati e dei deceduti per coronavirus.

Povert  e salute: la Caritas in prima linea

di Maria Chiara Cugusi

*Presentato il Rapporto
annuale 2019 – 2020.
Attivit , progetti
ed esperienze formative*

Al centro del Rapporto annuale della Delegazione regionale Caritas Sardegna vi   il tema “povert  e salute”, che presenta molteplici sfaccettature: non solo gli ambulatori in senso stretto, ma anche l’ascolto dei problemi di salute fisica, psicologica, unitamente a tutti quegli interventi, servizi e opere-segno che mirano a favorire un percorso di autonomia. Il racconto dell’impegno Caritas sul versante sanitario quest’anno ha coinciso con la pandemia Covid19: ne emerge il legame strettissimo tra povert  e salute, dato che l’emergenza sanitaria molto presto si   trasformata in emergenza economica e sociale. Di fronte a un aumento notevole dei bisogni e delle richieste – soprattutto di beni alimentari – gli sforzi delle dieci Caritas sarde si sono moltiplicati, sia con l’attivazione di progettualit  *ad hoc*, sia attraverso la rimodulazione dei propri servizi e progetti, in sintonia con i decreti governativi, con le indicazioni dei vescovi delle rispettive diocesi, oltre che della CEI e di Caritas Italiana. Diversi gli interventi correlati al tema “povert  e salute”. La Diocesi di Lanusei, attraverso la Caritas diocesana, rispondendo all’appello della Protezione civile, ha dato disponibilit  della Colonia marina Madonna d’Ogliastra (con 80 posti letto) ad Arbatax, per accogliere persone costrette al periodo di quarantena, in sinergia con la stessa



Protezione civile. Nella diocesi di Nuoro il contributo della Caritas diocesana al sistema sanitario si   concretizzato nell’accoglienza/alloggio dei professionisti sanitari non residenti, impegnati nell’ospedale San Francesco, e nella vicinanza e sostegno alle persone ricoverate negli ospedali cittadini che, non essendo residenti in citt , erano privi del supporto familiare. Nella stessa Diocesi si segnala il Progetto *Jaime-Casa Santa Lucia*, portato avanti dalla Caritas diocesana e dall’associazione Cilla Odv (quest’ultima attiva da 20 anni nell’accoglienza di persone malate), grazie alla Casa Santa Lucia: nel quadro del Progetto vengono accolte per la prima volta persone malate che, non potendo contare su un accompagnatore, in precedenza erano costrette a rinunciare alle cure; ci    possibile grazie al supporto di figure professionali (infermieri) che accompagnano i malati in ospedale e li sostengono durante il loro periodo di permanenza nella casa.

L’intervento sanitario   strettamente correlato all’ascolto: proprio grazie alla costante attivit  di osservazione, i centri d’ascolto riescono a intercettare le nuove povert , come appunto quella sanitaria. Nella Diocesi di Lanusei la Caritas diocesana ha rafforzato il servizio di accompagnamento delle persone sole e ammalate nei luoghi di cura e il collegamento di queste con il personale sanitario, accompagnando i ricoveri quando necessario e assicurando la sorveglianza sanitaria. Durante il *lockdown* le attivit  a domicilio sono state sostituite con quelle telefoniche, in modo da continuare a garantire vicinanza e prossimit . Non   mancato, inoltre, il sostegno costante verso le disabilit , le dipendenze e la salute mentale. Significativo anche l’impegno sul versante della “povert  educativa”, dove le Caritas diocesane, in sinergia con scuole e comuni, hanno supportato le famiglie bisognose per l’acquisto dei dispositivi e gli interventi necessari per la “didattica a distanza”.

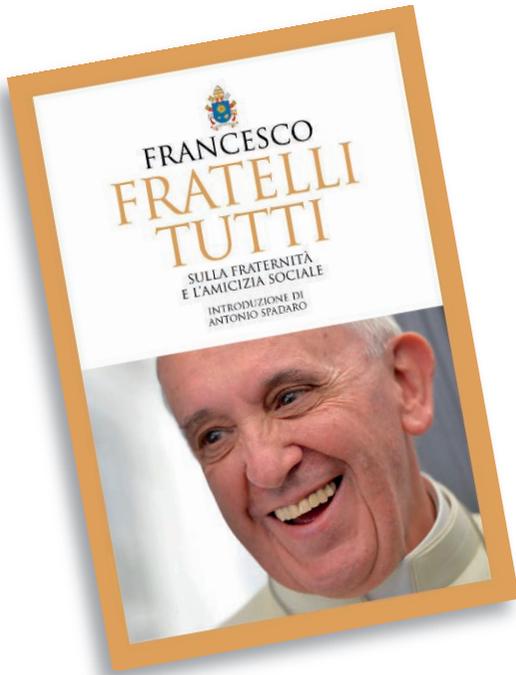
Fratel1

Un viaggio tra le pagine di "Fratelli tutti", l'enciclica che Papa Francesco ha firmato lo scorso 3 ottobre ad Assisi. Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti: persone, istituzioni, mondo economico, organizzazioni internazionali, società civile. Leggiamola e conosciamola insieme.

Li tutti



Per una chiave di lettura dell'enciclica del Papa



Le ombre di un mondo chiuso (cap. 1) si diffondono nel mondo, lasciando feriti sul ciglio della strada, che sono esclusi, scartati. Le ombre fanno affondare l'umanità nella confusione, nella solitudine e nel vuoto. Incontriamo **un estraneo sulla strada** (Cap. 2), ferito. Di fronte questa realtà ci sono due atteggiamenti: proseguire o fermarsi; includerlo o escluderlo definirà il tipo di persona o di progetto politico, sociale e religioso che siamo. Dio è amore universale, e fintanto che siamo parte di quest'amore e lo condividiamo, siamo chiamati alla fratellanza universale, che è apertura. Non ci sono "altri" o "loro", ci siamo solo "noi". Vogliamo con Dio e in Dio un **mondo aperto** (Cap. 3) (senza muri, senza confini, senza esclusi e senza estranei), e per questo abbiamo e vogliamo un **cuore**

COSA È?



Terza enciclica di Papa Francesco, dopo la *Lumen fidei* (2013) e *Laudato si'* (2015).



È stata firmata il 3 ottobre 2020 ad Assisi.

SU COSA SI BASA?

COSA PROPONE?



- ▶ Questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale che sono state oggetto di preoccupazione per il Pontefice negli ultimi anni.
- ▶ Temi esposti nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb nel febbraio 2019.



- ▶ È un'enciclica sociale dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale.
- ▶ Si sofferma sulla dimensione universale della dottrina sull'amore fraterno.
- ▶ Riflettere per reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale.
- ▶ Sognare come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana.

A CHI SI RIVOLGE?

DA DOVE DERIVA IL TITOLO?



A tutte le persone che facciamo di questa riflessione un'apertura al dialogo.



- ▶ *Fratelli tutti* è un'espressione di San Francesco d'Assisi (*Admoniciones*, 6, 1).
- ▶ Il santo l'utilizzava per proporre una forma di vita dal sapore di Vangelo.
- ▶ San Francesco invitava tutti gli uomini e le donne ad un amore che vada al di là della geografia e dello spazio.

COME È ORGANIZZATA L'ENCICLICA?



PREGHIERA CRISTIANA ECUMENICA
 "Vieni Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio".
 Amen

aperto (Cap. 4). Viviamo un'amicizia sociale, cerchiamo un bene morale, un'etica sociale perché sappiamo di far parte di una fraternità universale. Siamo chiamati all'incontro, alla solidarietà e alla gratuità. Per un mondo aperto e con il cuore aperto, deve essere fatta la **migliore politica** (Capitolo 5). Politica per il bene comune e universale, politica per la gente e con la gente, cioè popolare, con la carità sociale che cerca la dignità

umana; e che è esercitata da uomini e donne che, con amore politico, integrano l'economia in un progetto sociale, culturale e popolare. Saper **dialogare** è la via per aprire il mondo e costruire l'**amicizia sociale** (Cap. 6); ed è la base per una migliore politica. Il dialogo rispetta, consente e cerca la verità; il dialogo fa nascere la cultura dell'incontro, vale a dire che l'incontro diventa uno stile di vita, una passione



e un desiderio. Chi dialoga è gentile, riconosce e rispetta l'altro. Ma non basta questo: bisogna affrontare la realtà delle ferite del disaccordo e stabilire e percorrere, al loro posto, **vie di un rinnovato incontro**. (Cap. 7) Dobbiamo rimarginare le ferite e ristabilire la pace; dobbiamo essere audaci e partire dalla verità, partire dal riconoscimento della verità storica, che è compagna inseparabile della giustizia

e della misericordia, che è indispensabile per andare verso il perdono e la pace. Perdonare non significa dimenticare; il conflitto sulla strada della pace è inevitabile, ma non per questo la violenza è accettabile.

Ecco perché la guerra è una risorsa inaccettabile e la pena di morte una pratica da sradicare.

Le diverse religioni del mondo riconoscono l'essere umano come creatura di Dio, e in quanto creature in un rapporto di fratellanza. **Le religioni** sono chiamate **al servizio della fraternità nel mondo** (Cap. 8).

Dalla nostra apertura al Padre di tutti, riconosciamo la nostra condizione universale di fratelli. Per i cristiani, la sorgente della dignità umana e della fraternità è nel Vangelo di Gesù Cristo, da cui nascono le nostre azioni e i nostri impegni. Questo cammino di fraternità ha, per noi, anche una Madre di nome Maria.

Davanti ai feriti dalle ombre di un mondo chiuso, che giacciono ai lati della strada, Papa Francesco ci chiama a fare nostro, e a realizzare, il desiderio mondiale di fratellanza, che parte dal riconoscimento che siamo **fratelli tutti**.

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Papa Francesco osserva le tendenze che danneggiano la fraternità universale

"La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli"

QUALI SONO GLI ASPETTI IN CUI SI OSSERVANO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO?

- ▶ La mancanza di speranza e la sfiducia seminate nella società.
- ▶ Le polarizzazioni che non aiutano il dialogo e la convivenza.
- ▶ Le persone che sembrano "sacrificabili" e vengono scartate.
- ▶ La disuguaglianza di diritti e le nuove forme di schiavitù.
- ▶ Il deterioramento dell'etica e l'indebolimento dei valori spirituali



OGGI ASSISTIAMO ALLA MANIPOLAZIONE DELLE GRANDI PAROLE:

**LIBERTÀ GIUSTIZIA
DEMOCRAZIA UNITÀ**

DI FRONTE A TUTTO QUESTO, FRATELLI TUTTI MOSTRA CHE

"La via è la vicinanza e la cultura dell'incontro"



Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene.



Il bene, l'amore, la giustizia e la solidarietà vanno conquistati ogni giorno.



La speranza sa guardare oltre la comodità che ci imprigiona per aprirsi a grandi ideali.

Dentro l'enciclica, domande e risposte

Fratelli tutti propone nel titolo un messaggio soltanto per gli uomini, "fratelli". Dopo aver tanto parlato dell'importanza delle donne, il Papa non avrebbe potuto rivolgere l'enciclica a "fratelli e sorelle"?

"Fratelli tutti" riprende alla lettera una citazione di San Francesco d'Assisi, che il Papa spiega subito dopo: "... per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle" e proporre loro una forma di vita evangelica. (1)

Cosa significa "enciclica sociale" e perché il Papa non si dedica a scrivere unicamente di teologia o dottrina cristiana? (6)

Tutto il testo non è altro che teologia e dottrina cristiana, ma dobbiamo sottolineare giustamente "cristiana", che vuol dire personale e sociale allo stesso tempo. Entrambe le dimensioni sono inseparabili dal Vangelo perché tutte e due costituiscono l'amore e "Dio è amore".

Il Papa afferma di essere stato ispirato dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb nel redigere questa enciclica. Da quando nella stesura dei documenti del Magistero ecclesiale vengono coinvolte altre religioni? È necessario? (5)

Il Papa non dice mai di essere stato "ispirato", ma "stimolato", che non è la stessa cosa. La sua ispirazione, infatti, è la sua stessa esperienza di fede in un mondo in frantumi, così come lo è anche per il Grande Imam. È un'enciclica cattolica che si rivolge ad ogni essere umano di buona volontà.

Dicendo "sogniamo come un'unica umanità", il Papa propone un universalismo? Dobbiamo essere tutti uguali? (8)

Per un cristiano non si tratta di "dobbiamo" essere tutti uguali, ma *siamo* tutti uguali, perché siamo tutti figli e figlie di uno stesso Padre. Questa uguaglianza è la fonte della *dignità irrinunciabile* di ogni essere umano. Sono le implicazioni concrete di questa comune dignità ciò che l'Enciclica espone.

UN ESTRANEO SULLA STRADA

QUALI SONO GLI ALTRI PERSONAGGI PRESENTI NELLA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO?

- ▶ I BRIGANTI
- ▶ COLORO CHE PASSANO OLTRE
- ▶ L'UOMO ABBANDONATO E FERITO

Con chi ti identifichi?
Chi è il tuo prossimo?

Di fronte a questa situazione, Fratelli tutti ci interpella:

"Gesù non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini".

Fratelli tutti esorta ad essere parte attiva nella riabilitazione delle società ferite.

All'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là:

L'AMORE ROMPE LE CATENE E GETTA PONT.

OGGI LA STORIA DEL BUON SAMARITANO SI RIPETE:

1

Il determinismo o fatalismo pretende di giustificare l'indifferenza.

2

La società tende a disinteressarsi degli altri.

3

Il mondo permette l'esclusione.

4

Assistiamo ad una incuranza sociale e politica.

PASSERAI OLTRE O TI FERMERAI DAVANTI AI FERITI LUNGO LA STRADA?

Di fronte a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano.

Il documento ha un tono molto negativo, di critica verso tutto ciò che è nuovo, moderno e tecnologico. Quali sono le proposte concrete e cosa fa la Chiesa o il Papa per trovare soluzioni al riguardo?

Non è in alcun modo una critica a tutto ciò che è nuovo, moderno e tecnologico, ma piuttosto a ciò che in esso vi è di disumano, violento, degradante ed esclusivo. Fatta eccezione per il primo capitolo, che è un'esposizione dei problemi, e per il secondo, che è catechetico ed esortativo alla conversione, il resto dell'enciclica è profondamente propositivo delle vie *possibili* per condurci

alla fraternità e all'amicizia sociale.

Il documento critica la "libertà di mercato" e altre forme di economia. Il Papa è un economista? Su quali dati o rapporti basa queste opinioni che non sono pertinenti a un'enciclica? (32)

Non si tratta di una critica "economica" all'economia neoliberale, bensì di una critica evangelica alle congruenze nefaste e criminali degli abusi di ogni modello economico per la grande maggioranza dell'umanità.

La tecnologia e i nuovi strumenti sono

grandi alleati dei giovani. Perché il Papa insiste nel descriverli come “movimenti digitali di odio e distruzione”? Non è troppo duro? (42)

Il fatto che siano strumenti utilizzati dai giovani non li rende immuni dall'essere usati con odio e desideri distruttivi. Nessuno strumento ne è immune, come tutti sappiamo. Non si è mai troppo duri nel criticare l'uso improprio o l'abuso di uno strumento che può essere e viene utilizzato in modo distruttivo, più o meno consapevolmente. Al contrario, la critica illumina situazioni concrete che ne incoraggiano la risoluzione. “Perché il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, ma nel modo in cui le persone le utilizzano” (160).

Alcune proposte del Papa sembrano avere un approccio socialista e comunista. Come pensa di instaurare un mondo che offra terra, tetto e lavoro per tutti? Preferisce un unico governo totalitario? (126)

Si tratta di una visione cristiana della società e dell'economia, sulla base della Dottrina Sociale della Chiesa. Ciò che il Papa propone è la possibilità di un nuovo modello di convivenza umana aprendo l'orizzonte a partire dall'apertura della fede cristiana.

Perché il Papa parla di populismo e di liberalismo in un documento sulla fraternità? Interessa conoscere l'opinione politica di un Papa? (156)

Perché sia il populismo che il liberalismo economico si sono mostrati incapaci di promuovere una convivenza sociale centrata sull'invioabile dignità di ogni essere umano e che sia veramente inclusiva, formativa della persona umana in quanto tale, ed efficace nella lotta alla povertà, all'ingiustizia e all'esclusione. Da una prospettiva di fede, la politica è una vocazione a servire la realizzazione concreta della “civiltà dell'amore”.

Nell'enciclica, Dio e Cristo vengono nominati poche volte e tutto si basa maggiormente su questioni sociali ed

umanitarie. Dove sta l'orizzonte per i cattolici e perché la Chiesa agisce come una ONG?

L'Enciclica *Fratelli tutti* non fa altro che parlare di Dio e di Cristo perché parla ovunque di amore e, con Gesù di Nazareth, sappiamo che Dio è amore. Parlare dei “sacrifici dell'amore” vuol dire parlare del rapporto di Dio con l'essere umano, parlare della stessa vita storica di Gesù. E, fondamentalmente, l'amore ha a che fare con le grandi domande del nostro convivere con gli altri, e ha a che vedere con la vera umanità manifestata in Gesù Cristo. Questo è l'unico orizzonte per i cattolici.

Fratelli tutti sembra voler equiparare tutte le religioni come uguali. Per il Papa è più importante che siamo tutti uguali che seguire Cristo? (271)

L'Enciclica non lo dice da nessuna parte. Essere tutti uguali, in quanto creati a immagine e somiglianza di Dio, e pertanto fratelli e sorelle nel Figlio, è l'insegnamento di Cristo e il tema di *Fratelli tutti*. Le diverse religioni “a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società” (271).

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Gesù diceva: **“Voi siete tutti fratelli”** (Mt 23:8)

La chiamata alla fraternità universale implica apertura:

- ▶ L'essere umano trova la propria pienezza donandosi agli altri.
- ▶ L'amore esige una maggiore capacità di accogliere gli altri, integrando le periferie.
- ▶ L'amore che si estende al di là delle frontiere ha alla base “l'amicizia sociale”.



PROMUOVERE IL BENE SIGNIFICA PROMUOVERE I VALORI CHE CONDUCONO AD UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Come lo si può ottenere?

- ✓ Pensando e agendo in termini di comunità.
- ✓ Lottando contro le cause strutturali della povertà e della disuguaglianza.
- ✓ Esigendo uno Stato presente e attivo, che investa a favore delle persone fragili.
- ✓ Assicurando che nessuno resti escluso.
- ✓ Procurando una pace duratura a partire da un'etica globale di solidarietà e servizio.

“Ogni persona è preziosa e ha il diritto di vivere con dignità.”

Fratelli tutti, anche in Ogliastra

di Loredana Rosa
presidente Ass. Voltalacarta

Sono tante le etnie e le culture da anni ormai presenti in Ogliastra. Un patrimonio che si è arricchito con il fenomeno migratorio degli ultimi decenni. E sono tante le persone che qui hanno trovato una nuova casa. Tra le numerose storie ne abbiamo scelto due, molto diverse tra loro: quelle di Seda Dumrul e Soma Fanny

Seda viene dalla **Turchia**, ma il suo è un lungo viaggio con tappe importanti che si è concluso in Ogliastra.

Nata a Istanbul **33 anni** fa, dopo la laurea si trasferisce in Inghilterra per migliorare il suo inglese. Qui, dopo appena sei mesi, conosce Federico, giovane imprenditore di Lotzorai in Inghilterra per lavoro. «Ci siamo frequentati per qualche mese - racconta - poi abbiamo deciso di andare ad abitare insieme; ci siamo sposati a Londra dopo un solo anno e per un altro anno abbiamo continuato a lavorare e fare bellissimi viaggi».

Ma Federico sente il richiamo delle radici e Seda, che si definisce un'avventuriera, lo segue senza esitare. «L'idea mi affascinava, era per me l'occasione di conoscere un'altra cultura e un altro stile di vita, meno frenetico di quello londinese».

Appena arrivati in Sardegna si dedicano a costruire la casa a **Lotzorai**, primo mattone della loro nuova vita. «Federico ha trovato subito lavoro e anche se l'Ogliastra è un posto piccolo in confronto a Londra e sembra che non ci sia molto da fare, il nostro stile di vita non è cambiato e insieme abbiamo realizzato tanti sogni». Il più bello si chiama Sofia, nata nel 2015. «Sofia è una bambina splendida - dice con orgoglio Seda -, parla italiano, inglese e turco, ama il mare e la natura, è curiosa, intraprendente e coraggiosa, proprio come la mamma! Per lei vorrei un futuro pieno di successi e libertà, perché realizzi tutti i suoi obiettivi».

All'inizio per Seda la nuova vita in Ogliastra non è semplice, soprattutto per via della lingua. «Il primo anno in Sardegna parlavo ancora solo inglese, poi ho avuto la possibilità di iniziare un corso con un'insegnante bravissima che mi ha trasmesso insegnamenti

veramente utili per l'uso quotidiano della lingua e con cui ho stretto una bella amicizia. Le sono molto grata perché imparare l'italiano è stato il primo passo per l'integrazione. Ormai vivo da otto anni in Sardegna e mi trovo benissimo; le persone sono molto amichevoli e disponibili, non mi sono mai sentita sola. Per di più, il cibo è buonissimo e il clima è fantastico».

Ma c'è anche il richiamo delle origini, ovviamente. «Provo sempre un po' di nostalgia e quando torno in Turchia passo dei bellissimi momenti con la mia famiglia: là è sempre casa mia».

Il cuore di Seda è colmo di gratitudine. Forse è proprio questo il segreto della sua felicità. «Voglio ringraziare di cuore tante persone: mio suocero Gianfranco, che oggi non c'è più e che ha cominciato a costruire la casa in cui viviamo; mia suocera Antonia che mi ha aiutata tantissimo a integrarmi velocemente; mia cognata Monica, il resto della famiglia e degli amici».

Soma viene dalla **Costa d'Avorio**. Oggi lavora per una ditta che produce pasta fresca e in poco tempo è diventato abilissimo a chiudere i *culurgionis*. «Riesco a

UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

QUALI MISURE PORTANO ALLA FRATERNITÀ UNIVERSALE?

1

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare le persone migranti e tutti gli emarginati.

2

Far crescere la consapevolezza che o ci salviamo tutti o non si salva nessuno.

3

Cercare un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico che tenda allo sviluppo solidale di tutti i popoli.

Cosa è la gratuità?

- ▶ Fare cose perché di per sé sono buone.
- ▶ Agire senza sperare di ricavarne alcun risultato o qualcosa in cambio.
- ▶ Includere tutti gli stranieri, non solo quelli che portano benefici tangibili.

“La vera qualità dei diversi paesi del mondo si misura dalla capacità di pensare anche come famiglia umana. Dio dà sempre gratis”.

Ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente:

Aprire la mente e il cuore ci aiuta a comprendere chi è diverso.

Nella comunione universale ciascun gruppo umano trova la propria bellezza.

L'uomo è l'essere-limite che non ha limite.

È possibile la capacità di aprirsi al vicino In una famiglia di nazioni?

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE 

Che vuol dire "dialogare"?

- ▶ **AVVICINARSI**
- ▶ **CONOSCERSI**
- ▶ **ESPRIMERSI**
- ▶ **PROVARE A COMPENDERSI**
- ▶ **ASCOLTARSI**
- ▶ **CERCARE PUNTI DI**
- ▶ **GUARDARSI**
- ▶ **CONTATTO**



SECONDO LA CULTURA DELL'INCONTRO:

Da tutti si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo.

UNA SOCIETÀ PLURALISTA CHE INVITA AL DIALOGO:

- 1 Rispetta in ogni situazione la dignità altrui.
- 2 Integra realtà differenti, garantendo una pace reale e solida.
- 3 Riconosce all'altro il diritto di essere sé stesso, recuperando la gentilezza.

Quali sono gli atteggiamenti o i fatti che non aiutano il dialogo?

- ▶ L'aggressione che possiamo arrivare a manifestare, ad esempio, nelle reti sociali.
- ▶ Monologhi che non si fermano ad ascoltare l'altro.
- ▶ Lo screditare rapidamente e in maniera umiliante.

"L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro".

farne più di otto al minuto» dice. Nato **26 anni** fa a Giagnoa, città della Costa d'Avorio a 300 chilometri dalla capitale Abidjan, è in Sardegna dal 2016. La sua è la storia di migliaia di migranti. «Nel mio Paese lavoravo come autista – racconta – la vita non era facile, ma è diventata insostenibile dopo la morte di mia madre. Ho iniziato a lavorare da bambino, sono andato a scuola solo fino ai 10 anni perché la mia famiglia era troppo povera per sostenere i miei studi». La voglia di cambiare vita cresce con la maturità. «A 18 anni sono emigrato in Burkina-Faso – continua – e poi in Niger. Non

pensavo all'Europa, ma sentendo gli amici che ne parlavano mi sono deciso a tentare il viaggio: ho passato il confine e sono arrivato in Libia dove ho fatto tanti lavori, in condizioni estreme, passando anche un mese in prigione e subendo terribili violenze». Il passo dalla Libia all'Europa è quasi obbligato, ma è più difficile del previsto. «Ho provato per due volte a imbarcarmi, prima di riuscirci: la prima siamo stati intercettati dalla Guardia Costiera libica che ci ha riportato indietro; le autorità hanno deciso di espellerci al confine col Niger, ma io sono riuscito a scappare. La seconda volta, su un barchino, siamo stati speronati e derubati di tutto da

pirati locali, ci siamo salvati per miracolo ma siamo stati ricondotti di nuovo in Libia». Finalmente arriva l'occasione giusta. «Avevo quasi rinunciato, ma i miei compagni mi hanno convinto a riprovare perché stare in Libia era troppo pericoloso. Siamo partiti su un gommone e dopo due giorni di navigazione siamo stati salvati da una nave di soccorso che ci ha portato a Cagliari. Da lì su un pullman abbiamo raggiunto **Lanusei**, l'inizio della mia nuova vita».

Soma entra in un centro di accoglienza dove la convivenza con tante etnie, culture e credi religiosi non è sempre facile.

Nel 2017 si iscrive a scuola e per lui arriva una nuova svolta. «Imparare l'italiano è stato importantissimo, perché mi ha dato la possibilità di comunicare con la gente e il coraggio di esprimermi per chiedere e capire. Attraverso lo studio della Costituzione italiana – afferma entusiasta – ho imparato quali sono i miei diritti e i miei doveri. Per me la scuola è stata fondamentale anche per trovare un lavoro».

Lo stesso giorno in cui supera brillantemente l'esame di terza media, Soma bussa alla porta di un pastificio di Lanusei e grazie alla sua capacità di esprimersi in italiano, alla sua determinazione e a una simpatia contagiosa, riesce a ottenere un impiego e impara i segreti del mestiere. «Al lavoro sono stato accolto benissimo. Prima mi hanno insegnato a fare la sfoglia, poi a chiudere i *culurgionis*». L'indipendenza economica gli consente di lasciare il centro di accoglienza e prendere un appartamento in affitto, ma anche di dare un aiuto concreto alla famiglia in Africa. Il suo obiettivo ora è avere un permesso di soggiorno di lunga durata per continuare a lavorare in Italia. In Ogliastro si sente a casa, anche se sogna di poter tornare un giorno in Costa d'Avorio e lavorare in proprio nei trasporti.

«Non ho mai subito episodi di razzismo né di discriminazione. Sono grato alle persone che ho incontrato, soprattutto alla mia insegnante di italiano e al mio datore di lavoro».

I *culurgionis* sono entrati ormai nel suo menu, anche se lui ha una ricetta tutta sua: sugo di pomodoro e tonno.



Bitti, ci risiamo

Correva l'anno 2004. Indelebile la data: 6 dicembre. Villagrande Strisaili vive la sua apocalisse e in tre giorni viene sommersa da 640 millimetri di pioggia, quanti ne cadono in media in un anno. Un'onda immensa di acqua, massi, detriti sfonda i muri di alcune case e trascina tutto e tutti nella sua furia distruttrice. Perdono la vita Assunta Bidotti e la nipotina Francesca Longoni. Ieri come oggi. Bitti come Villagrande piange i suoi morti, piange per le inadempienze e la brutalità di un sistema che non funziona, piange perché non si impara mai la lezione.







Cristian Mascia

Nato a Gairo nel 1972, vive nella piccola frazione di Taquisara. Lavora per Forestas ed è appassionato di fotografia. Con le sue immagini vuole raccontare al mondo quello che non tutti possono vedere.



Mons. Giuseppe Miglior

Un umile e fedele servitore

di Tonino Loddo

Di mons. Miglior è rimasto nel cuore e nella memoria di chi l'ha conosciuto il ricordo di un uomo dolce e buono, capace di adattarsi alle situazioni più umili e modeste, sempre disposto a donare un sorriso e una benedizione, ma anche fermo e coraggioso. D'altronde, i tempi non l'avevano soccorso.

Giunto in Ogliastro nel pieno della temperie fascista, si trovò a gestire una situazione molto complessa sia sotto il profilo spirituale che sotto quello morale, sociale ed economico. La fillosera aveva distrutto una delle fonti più rilevanti di sostentamento dei contadini, gli omicidi non si contavano neppure più (tra il 1901 e il 1930 se ne registrarono ben 104!), l'indifferenza religiosa era al massimo («Le popolazioni ignorano i conforti della fede, della penitenza, le dolcezze del precetto eucaristico; la santificazione della festa è quasi sconosciuta...

Abbiamo ragazzi che non sanno il *Padre nostro* e non conoscono neppure Gesù», scrive il vescovo), il patrimonio diocesano completamente in dissesto dopo la non felice avventura del Seminario Agrario di Arzana (ormai abbandonato ai saccheggî e ridotto a un nido di cornacchie), la sede diocesana (appena trasferita a Lanusei) priva di episcopio e di seminario e, quel che è peggio, una diocesi senza seminaristi e con un clero ridotto al lumicino...

«Mi sacrificherò per l'Ogliastro»

Nato a Cagliari il 24 agosto 1875, Giuseppe Miglior proveniva da una feconda esperienza nell'ambito di quel cattolicesimo democratico (Opera dei Congressi, Unione Popolare e Azione Cattolica maschile e femminile) che avrebbe poi costituito la fucina del riscatto dell'Isola e della rinascita della Chiesa sarda. Parroco e professore di

teologia, diritto canonico e filosofia teoretica nel locale Seminario, vicario generale dell'arcidiocesi, fu preconizzato vescovo di Ogliastro il 15 luglio 1927 e consacrato il successivo 18 settembre. Il 4 dicembre di quello stesso anno prese possesso della diocesi fresca di un'operazione che aveva creato molti disagi e un'immane coda di veleni: il trasferimento della sede da Tortolì a Lanusei, decretato solo qualche mese prima (5 giugno 1927).

A onta delle mille promesse fatte, però, il comune di Lanusei – che pure s'era con grande impegno concentrato sullo strepitoso abbellimento della chiesa parrocchiale – aveva *dimenticato* di trovare una conveniente sede per l'episcopio e così il vescovo si trovò a vivere per l'intero periodo del suo episcopato in una casa d'affitto che trasformò amorevolmente in abitazione e seminario.

Ricostruire il presbiterio diocesano

«I primi anni del suo vescovado gli furono molto difficili perché troppo grande era lo sgomento che sentiva di trovarsi privo di ogni conforto e aiuto, afflitto perché non poteva fare quanto il suo cuore desiderava», ricorda la sorella Vittorina.

Ma si mise subito in azione, soprattutto coltivando amorevolmente le vocazioni sacerdotali. Individuato un primo nucleo di ragazzi – come sempre ricordava con commozione uno di essi, don Luigi Ligas – se li portò quotidianamente a casa e impartì loro personalmente le lezioni necessarie a consentirne l'iscrizione al ginnasio di Cagliari.

Un'esperienza che durò molti anni. Grazie a questo suo costante e diuturno impegno alla sua morte si preparavano al sacerdozio ben 15 chierici e una decina di seminaristi. Ma voleva anche che i suoi sacerdoti uscissero dalla miseria materiale in

cui spesso versavano. Così, sotto il suo episcopato, grazie all'impegno diocesano e ai contributi della Santa Sede, quasi tutte le parrocchie furono dotate di nuovissime case parrocchiali.

L'opera di evangelizzazione

Accanto all'impegno per il clero è da collocare lo straordinario impegno che mons. Miglior profuse per stimolare l'opera catechistica: «Al catechismo – scrive nella sua prima *Lettera Pastorale* rivolta ai Parroci – dovete far convergere le migliori vostre energie per insegnarlo puntualmente e metodicamente, e così sbandire

Quando giunse come vescovo in Ogliastro (1927) trovò «le Chiese mezzo deserte o frequentate solo da donne e affollate una o due volte appena all'anno», la diocesi priva di episcopio e di seminario, il patrimonio ridotto a brandelli e l'amministrazione paurosamente dissestata. «Mi sacrificherò per l'Ogliastro» scrisse nella sua prima *Lettera Pastorale* (1927). E così fece.

l'ignoranza religiosa degli adulti e schiudere ai pargoli i radiosi orizzonti della luce divina!».

Ma non confidava solo nei sacerdoti, perché dall'esperienza cagliaritano si era portato dietro la convinzione della necessità di una presenza attiva del laicato nell'evangelizzazione.

L'Azione Cattolica, così, prende le ali e durante il suo episcopato cresce e si stabilizza in quasi tutte le parrocchie della diocesi, grazie anche al fatto che il vescovo si circonda di giovani entusiaste e dinamiche (tra le altre, le indimenticabili M. Luisa Giua e Agostina Demuro) che ne seguono



La storia della diocesi di Ogliastro è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

veniva dal peso di altissime responsabilità che non scansava, ma che abbracciava in pieno, aprendo e irrigando solchi in un terreno ricco di speranze; semi fecondi di bene che daranno poi quei frutti abbondanti che il suo successore, mons. Lorenzo Basoli, toccherà con mano. Soprattutto, visse e morì povero, dopo essersi adattato alle situazioni più umili e modeste.

Tutto preso solo a passione per la diffusione del Vangelo. La sorella Vittorina, che gli sopravvisse dopo averlo amorevolmente accudito, non potendosi permettere un autonomo soggiorno, fino alla morte fu ospitata dalle suore nell'allora nascente Istituto Maria Immacolata di Lanusei. Povero davvero.

Per saperne di più.

A oggi manca un'opera complessiva su di lui. Vedere M. T. VARGIOLU, *Un Vescovo, la sua Chiesa. Mons. Miglior (1927-1935)*, dattiloscritto, tesi di diploma ISSR di Lanusei, A. Acc. 1994-95, relatore il prof. Tonino Loddo; S. GRECO, *Sua Eccellenza Giuseppe Maria Miglior*, numero unico per l'ingresso di Mons. Basoli, 1929; L. LIGAS, *Doveroso ricordo*, in "L'Ogliastro", 8(1946), pag. 2; F. CORRIAS, "Mi sacrificherò tutto per l'Ogliastro". *La spiritualità di mons. Giuseppe Maria Miglior*, in "Studi Ogliastrini", 13 (2017), pp. 19-24; Id., *Aspetti dell'azione pastorale di mons. Giuseppe Maria Miglior*, in *ib.*, 12 (2015), 101-110.

con zelo le indicazioni pastorali.

La sua stessa predicazione, d'altronde, appariva a tutti gonfia dello zelo per l'impianto della vigna di Dio, dell'amore per le anime e per la loro salute spirituale.

E la gente accorreva a sentirlo. «Nella sua missione fu sacerdote pieno di zelo e apostolato ardente – scrive un suo collaboratore –. Le prediche che egli faceva e che possiamo chiamare vere orazioni di fede e di dottrina, lasciavano nel cuore di tutti l'impressione esatta e precisa del suo valore sacerdotale».

Povero

Compì due visite pastorali in Diocesi e proprio durante la seconda di esse fu costretto a rientrare precipitosamente in sede perché una broncopolmonite contratta qualche tempo addietro lo stava privando delle forze. Morì il 6 maggio 1936.

Il messaggio che ci ha lasciato è quello che custodiva nel suo breviario: «Gesù, vivo per te | Gesù morirò per te | Gesù sono tuo vivo e morto».

Fu un vescovo buono e santo. Chi lo avvicinava non poteva non scorgere il suo volto velato d'una mestizia che gli

Strada

Lavori appaltati, cantieri avviati, montagne attraversate, asfalto gettato... Poi le imprese falliscono, le macchine spengono i motori, le bretelle si interrompono, piante



facendo

*ed erbacce coprono tutto. Storia della Statale
125 che tutti conosciamo a memoria.*

*Triste storia lunga trent'anni. Ora le ruspe sono
tornate. Che sia la volta buona?*

Strada facendo

La costruzione della nuova strada statale 125, sarà un'impresa possibile e soprattutto realizzabile? E in quali tempi?

La sua storia inizia circa trent'anni fa: progetti, risorse, Regione Sardegna e Anas, uomini e mezzi, tutti in campo per un'opera che deve ridurre le distanze tra l'Ogliastra e Cagliari.

Per vedere il primo tratto asfaltato, quello che collega Tertenia con il bivio per la Marina di Gairo, bisognerà attendere il 2002. Una prima serie di chilometri che inizia a dare il senso di un collegamento che, aumentando anche il livello di sicurezza, necessita di essere percorribile in tempi ragionevoli.

Dal 2002 in poi è un susseguirsi di nuovi tratti aperti, spesso dopo grandi difficoltà, non poche polemiche e continue battute d'arresto. Nel corso degli ultimi anni, scoperte di carattere archeologico avvenute durante i lavori hanno determinato rallentamenti e nuovi cambi di marcia. In queste settimane qualcosa di nuovo è all'orizzonte.

E sembra quasi paradossale già che si guardi alla Trasversale Sarda – arteria viaria strategica per lo sviluppo del territorio, che metterà in comunicazione diretta Oristano con l'Ogliastra, per la quale la giunta regionale ha affidato alla società “Opere e infrastrutture della Sardegna” la predisposizione del progetto di fattibilità tecnica ed economica e della documentazione per la procedura di via, un intervento che vale circa 450 milioni di euro – di cui si parla da oltre trent'anni e che metterà in comunicazione direttamente la statale 131 proprio con la nuova statale 125, per adesso ancora tutta da ultimare. (a.c.)

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

Lo sviluppo corre sulla strada La 125? Pronta nel 2024

di Augusta Cabras



Roberto Frongia

Roberto Frongia, Assessore Regionale ai Lavori Pubblici della Regione Sardegna. A lui abbiamo chiesto un breve riepilogo delle tappe più importanti dell'opera, le cause dei rallentamenti, ma soprattutto lo stato dell'arte e il futuro di una strada che riveste da sempre un'importanza strategica per lo sviluppo del nostro territorio

Può ripercorrere le tappe più importanti della realizzazione di quest'opera? Fin dall'inizio del mio mandato alla guida dell'Assessorato dei Lavori Pubblici ho chiesto tempi celeri per l'adeguamento della 125,



un'arteria strategica per i collegamenti nell'isola ma interessata da iter progettuali e autorizzativi complessi e da ritardi inammissibili. Di più: è dei primi mesi del 2019 la mia richiesta – rimasta purtroppo disattesa – circa il commissariamento di alcune opere ritenute strategiche per lo sviluppo della Sardegna, tra cui proprio l'Orientale Sarda, a dimostrazione dell'importanza che fin dal principio è stata riservata dalla Regione a quest'opera. In tutti questi mesi abbiamo lavorato dietro le quinte con la società Anas, coinvolgendo anche i sindaci dei Comuni interessati. A più riprese, nel corso degli incontri promossi nella sede dell'Assessorato LLPP, abbiamo recepito le loro istanze e raccolto i

loro dubbi, cercando sempre di dare risposte concrete e avanzare soluzioni alle perplessità che via via venivano manifestate. Soprattutto, dagli amministratori locali abbiamo accolto l'invito a proseguire per portare a compimento la 125 e, grazie al rinnovato clima di collaborazione con Anas, oggi posso dire che la Regione ha impresso una forte accelerazione. Sono convinto che portare a completa realizzazione questa strada sia un dovere per due ordini di motivi: lo dobbiamo alle comunità coinvolte a cui per anni abbiamo promesso collegamenti certi in tempi brevi e lo dobbiamo a chi, in questa strada, ha perso la vita. Non è più tollerabile che sulle strade della Sardegna si registri un indice di mortalità superiore alla media nazionale. La Sardegna ha urgente

bisogno di strade sicure, collegamenti celeri, vie di comunicazione con elevati livelli di percorribilità.

Quali sono state a oggi le cause che ne hanno rallentato la realizzazione e come si sta ponendo rimedio?

I problemi maggiori, per almeno due dei lotti, sono risultati legati alle imprese (fallimento, quindi risoluzione del contratto, e necessità di procedere a nuovo appalto delle opere). In un caso il rallentamento è stato causato da un ritrovamento archeologico in località *Fusti'e Carca*, a circa due chilometri e mezzo dall'abitato di Tertenia, in direzione Sud per Cagliari, che ha imposto la sospensione dei lavori. In quel caso è stato necessario progettare una variante al tracciato e procedere con un nuovo iter autorizzativo sulla base del nuovo percorso. Lei mi chiede quali sono state a oggi le cause che ne hanno rallentato la realizzazione: ebbene, a monte c'è un problema che



si chiama *Codice degli appalti* e che ha evidenti ripercussioni sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche e quindi anche di quest'opera. Le strade della Sardegna, compresa la 125, necessitano di una semplificazione vera che punti alla modifica del Codice degli appalti, condizione necessaria per portare a compimento la realizzazione degli interventi. Un progetto stradale in Sardegna richiede fino a 40 pareri dovuti, che coinvolgono altrettanti Enti, a cui si aggiungono quelli necessari in corso d'opera. Il risultato è che – tra aggiornamenti progettuali richiesti, intoppi burocratici, cambi normativi e interlocuzioni varie – il tempo medio per la realizzazione di un tratto di strada è di 15 anni. Nel 2020 questo non è più tollerabile.

Attualmente la situazione qual è e quali sono gli attori coinvolti?

Per quanto riguarda il lotto Tertenia-Tortolì (quarto lotto, secondo stralcio, finanziamento complessivo di 40 milioni circa), di recente è stato firmato il contratto con l'impresa Salcedè ed è di queste settimane la consegna dei lavori. Ricordo che, proprio a causa del fallimento dell'impresa, i lavori erano fermi dal 2018! Dopo uno sforzo imponente da parte di Regione e Anas il cantiere è stato riaperto senza dover necessariamente procedere con una nuova gara. Per quanto riguarda il tronco Tertenia-San Priamo (primo lotto, primo stralcio, finanziamento complessivo 58 milioni di euro), dopo la sospensione dovuta alla necessità di una variante in seguito a ritrovamento archeologico, i lavori sono ripresi e procedono con normalità. Riteniamo che il tratto possa essere aperto al traffico entro l'estate e questo mi sembra un risultato importante. Buone notizie, sempre sul fronte dei tempi, arrivano

anche per quanto riguarda il secondo tratto Tertenia-San Priamo (primo lotto, secondo stralcio, finanziamento complessivo di 100 milioni di euro). Anche in questo caso il tratto aveva subito un forte rallentamento sempre a causa del fallimento dell'impresa: all'inizio dell'anno è prevista la Conferenza dei servizi per l'ottenimento di tutte le autorizzazioni che porteranno all'inizio dei lavori.

Quando potrà essere percorsa tutta la Nuova Statale 125? E con quali tempi?

Riteniamo verosimile darci come termine la fine della Legislatura, di certo lavoreremo affinché per il 2024 sia percorribile tutta la strada. Le trasformazioni sociali ed economiche non possono prescindere dall'adeguamento infrastrutturale dei territori, dato che infrastrutture moderne ed efficienti sono fonte di sviluppo e strumento per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Partendo da questo presupposto posso garantire l'impegno concreto e costante della Regione affinché la nuova 125 possa finalmente vedere la luce ed essere veicolo di sviluppo per i territori coinvolti. Siamo impegnati in una opera di modernizzazione ed efficientamento della rete viaria sarda che in un anno e mezzo di lavoro ha dato risultati straordinari. Abbiamo davanti uno scenario nuovo che si basa su cantieri aperti, delle volte in modalità di lavoro h24, opere sbloccate dopo anni di inerzia e già appaltate, a cui si aggiunge la particolare attenzione che stiamo rivolgendo alla progettazione (con iniezione di risorse regionali) per aiutare i comuni che, pur denunciando la necessità di infrastrutture, non hanno avuto finora la possibilità economica di portare a termine i progetti. Aggiungo un elemento che ritengo

photo by Pietro Basoccu



fondamentale in questo momento storico: riteniamo necessario e opportuno che i fondi del *Recovery fund*, oltre che alla viabilità statale, siano destinati anche al finanziamento di opere relative alla rete stradale di interesse regionale e per questo abbiamo scritto al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.



Quali benefici porterà a lungo termine quest'opera?

Competitività, accessibilità, sviluppo del territorio, ma voglio prima di tutto soffermarmi sul tema della sicurezza perché la necessità di ripristinare le condizioni di sicurezza dell'Oriente Sarda, troppo spesso caratterizzata da incidenti stradali gravissimi, rappresenta un

obiettivo primario che con determinazione stiamo cercando di raggiungere. In generale stiamo parlando di un'arteria strategica per i collegamenti dell'Isola e gli effetti diretti di una infrastruttura stradale di queste proporzioni saranno notevoli sotto tutti i punti di vista. Maggiore sicurezza, miglioramento della viabilità e

facilità di spostamento porteranno importanti miglioramenti nella vita dei cittadini. A giovare sarà anche l'economia, dato che il completamento dell'opera porterà benefici dal punto di vista dello sviluppo economico poiché andrà a colmare quel *gap* infrastrutturale che storicamente interessa queste zone.

Roberto Pilia: fare impresa amando la propria terra

di Alessia Mereu

Roberto Pilia, 39 anni, originario di Ulassai. Imprenditore giovane, ma sulle spalle una lunga esperienza lavorativa in vari settori. Diplomato alla scuola per geometri, la sua prima esperienza lavorativa importante fu proprio questa, la libera professione di geometra. Ma già dall'età di 16 anni alternava lo studio al lavoro, lavorando il fine settimana in diverse strutture ricettive, tra le più importanti e rinomate del territorio. Attualmente gestisce l'*Hotel Scala San Giorgio* di Osini, il bar e bistrot *Miele Amaro* di Ulassai e le mense scolastiche di Osini, Ulassai, Gairo e Tertenia oltre a essere il presidente dell'*Associazione turistica Trenino Verde alta Ogliastra* e della *Rete di imprese Trenino Verde d'Ogliastra*. «Correva l'anno 2014 – racconta – quando dopo un periodo triste ho deciso di riprendere in mano la mia esistenza. Mi trovavo davanti a un bivio e dovevo scegliere se partire per lavorare fuori dall'Italia o se creare qualcosa di mio che mi permettesse di stare vicino alla famiglia. Ovviamente scelsi la seconda strada. Nel gennaio di quello stesso anno fu provvidenziale il bando per l'affidamento dell'ex colonia di Osini, nell'altopiano del *Taccu*, un'oasi naturalistica protetta. È da qui che ebbe inizio il mio percorso imprenditoriale: nacque, infatti, l'*Hotel-campeggio Scala San Giorgio*. Un'idea folle al dire di molti – continua l'imprenditore ulassese – lasciare il percorso di geometra per buttarsi nel settore turistico alberghiero ancora inesplorato come quello legato all'entroterra, dove la viabilità non permetteva neppure di raggiungere facilmente la struttura». Determinazione e fiducia, però non sono mai mancate: «Nella mia mente sognavo un luogo magico disperso tra le montagne – sottolinea – dove

godere a pieno della natura e dove riscoprire le nostre tradizioni. Sognavo un luogo che diventasse un punto di partenza per diversi percorsi naturalistici ambientali e culturali. La forte sinergia con altri imprenditori, inoltre, e l'aiuto della mia famiglia di origine sono stati determinanti per far sì che la struttura fosse fin da subito identificata come luogo nel quale degustare i prodotti tipici elaborati e realizzati dalle sapienti mani delle massaie e dove soggiornare, usufruendo di un *habitat* incontaminato e per molti fino ad allora sconosciuto».

Roberto capisce presto anche l'importanza fondamentale di fare sistema, mentalità che spesso nelle nostre comunità fa fatica a radicarsi e a trovare riscontri positivi.

«La forte voglia di far conoscere il nostro territorio e trasmettere l'amore per le nostre tradizioni – spiega – ha contribuito anche alla creazione di reti d'impresa e associazioni per la promozione turistica anche in chiave ecosostenibile. Nella mia testa balenava fisso il pensiero di unire i vicini comuni di Osini e Ulassai, entrambi rinomati e conosciuti per le bellezze naturali, il *climbing*, le grotte *Su Marmuri*, il Museo di Maria Lai, il Parco archeologico dei Tacchi, la scala di San Giorgio, l'antico borgo di Osini Vecchio e le altre innumerevoli bellezze che richiamano ogni anno turisti da tutto il mondo».

Il resto è storia recente. La consapevolezza della carenza di servizi e la mancanza di un punto di accoglienza fisico lo portano a concretizzare un'opportunità colta al balzo lo scorso dicembre: «Un locale in una posizione strategica alle porte di Ulassai si rendeva disponibile dopo quasi vent'anni – commenta Roberto – era l'occasione ideale per concretizzare il mio progetto. Tante erano le idee da portare avanti, è questo era il luogo

giusto per iniziare a realizzarle».

Non lo ha fermato nemmeno l'imperversare della pandemia da Coronavirus: «Sì, certo, non era il periodo più propizio! L'inizio del *lockdown* ha fatto sì che l'apertura slittasse di qualche mese, ma questo non mi ha scoraggiato: era proprio da qui che volevo ripartire. Un progetto che fosse differente dagli altri, aprire un *Bar&Bistrot*, un locale che promuovesse nuove iniziative, che alimentasse passione e idee, un locale giovane e poliedrico, un punto di partenza, e non sicuramente un punto di arrivo».

Il giorno faticoso arriva, riscaldato dal solleone di Ferragosto. Il 14, infatti, si accendono per la prima volta le luci dell'insegna *Miele Amaro*: «Fu una inaugurazione sotto tono, visto il periodo, ma sicuramente emozionante e intensa, sia per me che per lo staff che mi supporta e sopporta ogni giorno – sottolinea entusiasta l'imprenditore di Ulassai –. Abbiamo iniziato con un'importante programmazione che potesse accontentare i più svariati gusti: serate a tema con proposte musicali differenti, ma anche un luogo di informazione per i molti turisti che transitano nel nostro territorio. Un ambiente confortevole e arredato con cura per rendere i momenti di pausa e relax sempre speciali. Un posto in cui ritrovarsi con gli amici, i colleghi, per chiacchierare, gustare un buon caffè, oppure un calice di vino, una cioccolata o drink».

La seconda ondata del Covid, che ha imperversato e ancora pare fare in Ogliastra il bello e il cattivo tempo, se da un lato fa sentire i suoi effetti, da un altro si propone come occasione per nuovi progetti: «Con l'arrivo del secondo *lockdown*, ci siamo dovuti ancora una volta reinventare. Con la chiusura alle 18 e il calo degli incassi, è diventato tutto più difficile, anche



garantire i posti di lavoro. Da qui l'idea di modificare ancora una volta l'offerta del locale, o meglio completarla, inserendo ogni giorno menu semplici, curati e genuini, realizzati con ingredienti sani, il tutto a prezzi accessibili e competitivi». Roberto Pilia è lo stesso di ieri? Se esperienza e consapevolezza sono cresciute e si sono affinate, non

cambia l'ambizione di nuovi traguardi: «A oggi se mi guardo indietro vedo un percorso arduo e in salita, ma al tempo stesso ricco di soddisfazioni. Se guardo avanti vedo ancora tanta strada da fare e mille progetti da realizzare. Se sono soddisfatto? So di aver dato il massimo, questo sì, ma sono cosciente che ancora tanto si deve fare. Di certo la mia non è più un'azienda, ma una

grande famiglia dove tutti cooperano per portare avanti un progetto che è in continua evoluzione e che speriamo possa creare ancora posti di lavoro. Nel 2019/2020 sono stati ben 30 i lavoratori impiegati che hanno contribuito allo sviluppo socio economico del territorio. Ormai sono prossimo ai 40 anni e comunque ancora giovane per nuove esperienze».

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè Riservata

Snack Bar - Tabacchi

Terrazza Fumatori

Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code
e scarica subito



numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.italia.it | cittadini@immuni.italia.it



immuni



Monologo per Antonella



photo by Aurelio Candido



di Saimen Piroddi
consigliere Associazione
Stampa Sarda
saimen74@gmail.com

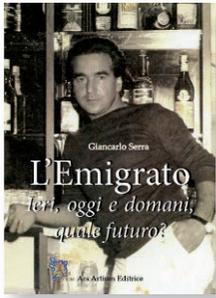
Per molti il problema è scegliere un regalo di Natale. Per altri è svegliarsi sotto un portico, o sotto l'albero di una piazza, tra gelo, pioggia e un impellente bisogno mattutino di mangiare ed evacuare. «Ma dove? Nei bagni della stazione, in un bar, o tra due cespugli vicino al rubinetto pubblico? E se quello del bar s'inventa la scusa del "bagno fuori servizio"? Ho freddo. Magari, se entro e compero una pasta con gli spiccioli di ieri, me lo fa usare». Ad Antonella oggi è andata bene. La pasta gliel'ha offerta il barista e si è potuta lavare nel bagno turco del locale. Ora non resta che trascorrere la giornata, senza avere un posto dove andare e stare:

avanti e indietro per la città fino a sera. Quando, esausta, si toglierà i calzari inzuppati di pioggia, sfilerà le sue gelide coperte dalle buste e si sistemerà in qualche angolo buio, dove si addormenterà sognando gli affetti di una vita fa. Oppure c'è chi un tetto ce l'ha, ma non ha corrente elettrica, né legna per scaldarsi. Vive, anzi sopravvive, in una casa fredda, in cui spesso si pranza con un uovo e si cena col riso. In questo mondo di *smartphone da mille euro*, la povertà è in aumento. Non bastano, purtroppo, gli sforzi immani delle Caritas e delle organizzazioni di volontariato. Come sostiene Papa Francesco, nella sua ultima enciclica, stiamo avanzando

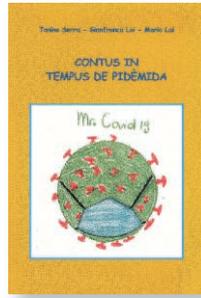
senza *coscienza storica*. Serve, dunque, una politica sensibile e colta, capace di mettere l'Uomo al centro. Essere poveri non è una colpa. Ma la causa di tanta povertà non può che essere colpa di una politica incapace, incurante e insensibile. Oggi, più che mai, sottolinea ancora Bergoglio in *Fratelli tutti*, è necessaria *l'attività dell'amore politico*. Per Antonella e tutti coloro che, come lei, hanno poco e niente, una coperta e il calore di un saluto possono diventare un regalo bellissimo. Magari un libro o una chiacchierata, e chissà che, forse, Antonella non si riveli anche una buona amica, o una brava lavoratrice da proporre, se capita.

La vetrina del libraio

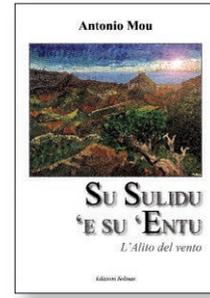
di Tonino Loddo



GIANCARLO SERRA
L'emigrato
Ars Artium editrice | Tortoli | 2020
pp. 211 | € 18



T. SERRA | G. F. LOI | M. LAI
Contus in tempus de pidèmia
Pro Loco | Jerzu | 2020
pp. 412 | € 12



ANTONIO MOU
Su sulidu 'e su 'entu
Edizioni Solinas | Nuoro | 2017
pp. 412 | € 12

Quando Giancarlo Serra (era solo il 1975, ma sembra un secolo fa!) decise di aprire la prima discoteca della provincia di Nuoro, lo faceva sapendo che molti (forse perfino moltissimi!) non «avrebbero visto di buon occhio quel locale dove si tirava tardi, c'era tanta musica, ci si muoveva in modo strano» (così scriveva nel suo *La discoteca e le sue contraddizioni*, Edizioni Gazebo 1998). E non aveva tutti i torti. Quel locale sfidava la mentalità imperante, perfino dissacrandola e irridendola (in molti ricordano ancora quell'*Erotica Tour* conclusasi con l'intervento della polizia che mise i sigilli al locale), partendo dal principio – che bandiva con grande libertà – che fosse «inutile e controproducente tentare di ignorare il mondo della notte o tentare di demonizzarlo» (*ib*). E tirò dritto. Cocciuto e determinato come s'usa nelle migliori battaglie. Oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, ripercorre in questo volume tutto quel percorso, nulla rinnegando ma anche molto ripensando a ciò che è stato, a cosa si poteva evitare e a cosa e come si dovrebbe e potrebbe ancora fare. Un libro che intreccia la passione dell'imprenditore con quella del politico e che le pantofole ai piedi rendono lieve e perfino saggio. Una testimonianza di come mutino i tempi. E le persone.

Sotto l'impulso di Tonino Serra non nuovo a simili operazioni (ricordiamo i *Centu contus de Iersu in facebook*, Grafiche Ghiani 2013), nasce questo libro che ha il profumo delle storie, delle vere storie di gente che ha vissuto emozioni, dolori, amori; delle storie che si raccontavano una volta nelle lunghe sere d'inverno al calore di un camino mentre fuori infuriava il maestrale, o nelle calde notti d'estate raccolti nelle piazzette del vicinato. Sprazzi di emozioni passate, quando anche i più discoli smettevano di scorrazzare per sentire come sarebbe andata a finire... Così nascono questi *contus*, racconti brevi scritti per vincere la noia del lock-down nei lunghi mesi del primo imperversare di questa epidemia che ancora ci circonda. Scritti a più mani. Senza una logica apparente, seguendo solo il filo dei ricordi, come quando al primo silenzio chi diceva «*E deu mi subèngiu...*», aveva il privilegio di vedere i visi, tutti i visi dei presenti, rivolgersi verso di lui per sentirne una nuova. Racconti emozionanti e fragili, che parlano di odio e di amore, di fatica e di coraggio, di uomini e di donne. Veri e buoni. Come i racconti dei nonni, che senza satelliti scrutavano il cielo e sapevano dirti con esattezza che inverno avremmo avuto...

C'è un poeta che conosce gli alberi. Li cerca per i campi e le foreste, li studia, li ascolta. Ne protegge la crescita. Li accudisce come figli. Passa anche la vita a insegnare come voler loro del bene. E poi scrive libri come questo. È un uomo raffinato e autentico come forse lo sono alcuni alberi. Silenzioso ma intensamente presente alla vita della propria comunità, coniuga per la prima volta la sua competenza naturalistica e la sua potenza letteraria. E dopo aver accompagnato la crescita di (spesso) svogliati ragazzi, accompagna il lettore in una camminata infinita tra ruscelli e ulivi, peonie e persone, raccontandone «*a bogi tremulèa*» il respiro e la magia. «*A passu lentu faeus su camminu | pasa pasa in dònna funtana*», «*in su cor' 'e s'istadi*», a bordo d'una barca «*costruia | po navigai conc'a s'aurora*»; così incontra persone e luoghi, affascinanti come abitanti d'una vita diversa, silenti come aliti di vento. Da ciascuno di essi trae spunto per una meditazione, una visione, un volo del pensiero. E scioglie libero il suo canto che «*bolada, bolad'in arias serenas | libberu cantu è libberu su entu | in logu nostu*». Ogni luogo e ogni persona sono un libro in cui addentrarsi come in un bosco. Nel quale camminare con lo spirito in pace, ma pronto a ogni passo a farsi sopraffare dalla meraviglia.



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

Intrecci di note e sinfonie senza tempo

di Cinzia Moro

Immaginate la magia nelle note di una sinfonia che racconta la storia di un popolo.

E poi, un bambino di sei anni e una fisarmonica, che osserva con curiosità suo padre e la sua passione per un altro strumento: le *launeddas*. La musica tradizionale a poco a poco si fa spazio in famiglia, fino a quando un desiderio viene espresso ad alta voce da quel bambino che nel frattempo aveva raggiunto i suoi dieci anni e anche una grande consapevolezza: «Non continuerò con la fisarmonica, voglio suonare le *launeddas!*».

Inizia così il legame indissolubile tra Roberto Tangianu e il più antico e affascinante strumento musicale sardo.

«Mio padre mi costruì uno strumento – racconta –, iniziai ad apprendere le prime nozioni sul fiato e in quello stesso anno debuttai a Cagliari per la processione di Sant'Efisio, che da sempre suscita in me delle sensazioni e delle emozioni particolari».

Roberto percorre in una prima fase, il percorso di suo padre Dante, originario di Triei, che ha a sua volta ricevuto in dono la stessa passione da nonno Raffaele Loi, stimato suonatore triesino del 900.

«Di lui – continua Roberto – siamo riusciti a recuperare pochissime registrazioni, ma fortunatamente il suo brano religioso *Sa Corona*, rientra tra i reperti. Io e mio padre ci teniamo tanto a riproporlo, ci permette di mantenere vivo il filo della memoria e il legame con Triei». Ma per il giovane musicista triesino la grande occasione per una formazione di prestigio arriva quando suo padre decide di unirsi all'Associazione Culturale *Cuncordia a Launeddas*, fondata nel 1987 dagli ex allievi della prima scuola pubblica di *launeddas*, diretta dal

maestro Luigi Lai. Ogni lunedì e giovedì partecipava alle prove in veste di spettatore, osservando accuratamente le esibizioni orchestrali di dieci lungimiranti musicisti che, con genio indiscusso, riuscirono ad accostare un'idea innovativa alle millenarie canne, che nel corso dei decenni avevano subito un periodo di declino in diverse aree della Sardegna.

«Quando ho iniziato a suonare nelle piazze – ricorda – mi sono reso conto che in alcune parti della nostra isola, in particolare tra i giovani, questo strumento non era proprio conosciuto. Era quasi desolante salire sul palco, iniziare a suonare e vedere il pubblico disinteressato. Ma è stata una grande soddisfazione tornare nelle stesse piazze dopo anni e scoprire che nel frattempo, quello stesso pubblico, aveva imparato ad apprezzarlo».

Questi sono stati i momenti e gli anni più importanti per la sua crescita artistica; l'incontro con Giuliano Marongiu, avvenuto a Lanusei in occasione del festival *Rockamicizia*, ha contribuito a delineare quello che sarebbe stato poi il suo futuro e gli ha permesso di intraprendere un percorso lavorativo perfettamente in linea con i suoi interessi, coltivati meticolosamente fin dall'infanzia. Per lui la storia, le culture, le arti e le tradizioni di questa nostra isola, continuano a essere fonti di un sapere troppo prezioso, che non ci possiamo permettere di far svanire nel tempo. Tanti sono i fili che legano la vita e la carriera di questo giovane artista alla terra d'Ogliastra: tra i ricordi più cari c'è Baunei, che negli anni lo ha ospitato nei festeggiamenti religiosi e civili portati avanti da comitati e gruppi. «Ho suonato per tante edizioni

della festa di San Lussorio – sottolinea – e qualche anno fa dissi a un gruppo di *fedales* che quando sarebbe arrivato il momento della leva '82 avrei voluto partecipare anch'io! Perché è una ricorrenza che sento in qualche modo anche mia. E così, quando i ragazzi dell'82 hanno formato il comitato mi hanno chiamato, chiedendomi se mi fossi dimenticato della promessa fatta. Non l'avevo scordata e con enorme piacere, abbiamo festeggiato insieme San Lussorio».

All'iter artistico di Roberto non sono mancate basi solide di dedizione, tenacia e sacrificio, che lo hanno portato a esprimere la sua arte oltre i confini della nostra isola, in numerose manifestazioni nazionali e internazionali; a 14 anni si esibì in Venezuela e successivamente al Festival della Musica di Chicago, ma anche in Australia e a Montecarlo, in occasione della *Prada Cup*. Tra le tante esperienze all'estero, l'esibizione sul palco dell'Unesco a Parigi, insieme a Luigi Lai e Fabio Vargiolu, durante una serata dedicata alle tradizioni della Sardegna, si consacra forse come la più emozionante.

E ancora, i suoi progetti più recenti e la bella collaborazione nata tra lui e Peppino Bande, organettista di Sarule, volta a valorizzare *launeddas* e organetto, attraverso duetti intensi, capaci di dare vita a un percorso musicale emozionale. Insomma, attendiamo con trepidazione la fine di questo momento complicato, per tornare ad assaporare il piacere dei tanti eventi musicali che le nostre piazze avranno il piacere di ospitare, certi che le *launeddas* di Roberto saranno lì per regalarci intrecci di note e sinfonie senza tempo.

La foto di Pietro
Basoccu appartiene
a un progetto
in itinere che indaga
il variegato mondo
dell'arte in Ogliastra.



Dalla solitudine alla condivisione

di Angelo Sette

Sarà il nostro faticoso Natale per trasformare la solitudine personale in consapevolezza di sé e dei propri sentimenti; per ascoltare e intercettare la solitudine degli altri con sensibilità e gesti concreti di presenza e dono; per vivere il distanziamento come spinta al legame e alla vicinanza mentale

Quest'anno sarà un Natale diverso. Sarà, per molti, un Natale di preoccupazione e di povertà; di lutto, solitudine e dolore. Per tutti un Natale di privazioni, di distanze e di stanchezza. Senza il ritmo effervescente delle festività e i riti dello stare assieme condividendo pasti, regali, ed eventi, in famiglia, in gruppo, in piazza. "Natale con i tuoi" stavolta marca una norma imposta in nome di una esigenza sanitaria e comunitaria, mal tollerata e vissuta con sospetto e ribellione.

Per i ragazzi sarà un Natale caratterizzato da strane vacanze, compresse nelle maglie di un tempo, ormai molto lungo, scandito da ritmi di comunicazioni virtuali, didattiche a distanza, incontri contingentati e impersonali. Un Natale senza il riferimento fisico a quella *scuola*, amata e odiata, ma proprio per questo così indispensabile e vitale; in quanto luogo di relazioni e scontri; laboratorio di idee, emozioni e sogni; campo di regole e trasgressioni. Un Natale sospeso, senza certezze, avaro di nuove avventure, amicizie e scoperte. Eppure un Natale così particolare e inedito, nella sua limitante austerità, svela con più nettezza il carattere speciale, intimo ed essenziale della ricorrenza: la povertà e il silenzio, termini di paura e negazione, sono anche le vie privilegiate di incontro col mistero di Dio e dell'uomo, nella persona e nella storia. Col favore di una sospensione momentanea della esteriorità



e della frenesia consumistica. Sarà il nostro faticoso Natale per trasformare la solitudine personale in consapevolezza di sé e dei propri sentimenti; per ascoltare e intercettare la solitudine degli altri con sensibilità e gesti concreti di presenza e dono; per vivere il distanziamento come spinta al legame e alla vicinanza mentale. Un tempo di lavoro interiore orientato a declinare la paura in sana preoccupazione, la rabbia in determinazione e la frustrazione in fiducia e speranza.

La pandemia non ci ha migliorati, come molti pensavano. Né cambiati. Ha semmai "smascherato" il nostro essere e sentire. Scoprendoci egoisti, sprezzanti e indifferenti al bene comune, o sensibili, generosi e solidali; chiusi e passivi, o propositivi e responsabili.

E certamente ci ha ancorati a un'unica preoccupazione e destino.

Come sempre nella storia: «La peste aveva ricoperto ogni cosa: non vi erano più destini individuali, ma una storia collettiva, la peste, e dei sentimenti condivisi da tutti» (Camus).

Paesaggi umani da attraversare e interiorizzare, come percorsi di conoscenza e pensiero sulla fragilità umana e sulle disarmonie fraposte tra uomo e uomo, e tra uomo e natura.

Abbiamo necessità di educare ed educarci alla condivisione delle incertezze sul presente e sul futuro, come possibilità di contenimento della angoscia e della paura, senza cadere nell'uso eccessivo di meccanismi mentali quali la negazione, l'onnipotenza, la ribellione irresponsabile, la proiezione sul capro espiatorio. Indicatori certi di disagio individuale e fattori di intralcio alla gestione sociale del problema.

L'acqua viva dello Spirito

di G. Luisa Carracoi

La Sardegna, scrigno di straordinaria bellezza, di paesaggi incontaminati, di tradizioni secolari, abbraccia nel suo seno anche uno dei patrimoni archeologici più estesi al mondo, un unicum per troppo tempo sminuito a occupare poche righe o nulla tra le pagine dei libri scolastici, ma che merita appieno di entrare a far parte del patrimonio dell'intera umanità



Terra materna e culla della civiltà nuragica, sviluppatasi tra la Media Età del bronzo e la fine della Prima Età del ferro, l'Isola è un grande museo a cielo aperto, un patrimonio dal valore universale, certamente ben inserita e culturalmente relazionata nel suo percorso di vita con gli altri popoli del Mediterraneo. Essa da millenni attende uno studio accurato, una conoscenza e una giusta valorizzazione. Ma, attende ancor prima noi, la nostra passione, la nostra meraviglia, l'amore profondo per le nostre radici.

Uno dei siti archeologici più intriganti e affascinanti della civiltà nuragica, si trova alle propaggini nord orientali del Gennargentu, nei pressi delle meravigliose tombe dei giganti di *Madau*, in territorio di Fonni. Questa area culturale, particolarmente vasta, detta di *Gremanu*, risale al Bronzo recente e finale, momento in cui nell'isola non si innalzavano più nuovi nuraghi, ma si elevavano templi alla divinità. Essa è composta a valle da un grande "temenos" rettangolare, dove si trovano numerose capanne e tre

strutture templari: il tempio circolare, all'interno del quale vi era anche uno spazio a sé per l'attività fusoria; il tempietto a *megaron* e l'edificio culturale absidato, costruiti al di là del torrente da cui prendono il nome. Realizzata su più livelli all'interno di un meraviglioso boschetto di roverelle, che in autunno donano una sinfonia di sfumature dall'atmosfera fiabesca, è caratterizzata nella parte più alta da elaborate e ben studiate soluzioni di architettura idraulica per la captazione delle acque sorgive, tale da renderlo per ora l'unico acquedotto nuragico presente in Sardegna. Queste, dalla fonte principale a monte – costruita in opera isodoma con filari regolari di pietra – confluiscono ancor oggi attraverso una canaletta a un secondo pozzo e poi a un terzo, per dirigersi infine verso il sottostante complesso sacro. Sul lato destro dell'emiciclo, che delimita lo spazio delle fonti, è presente una vasca rituale di forma rettangolare, costruita con blocchi ben squadri di basalto e lavorati a *T* con una così perfetta maestria da lasciare senza fiato.

Gremanu era certamente un luogo

ricosciuto dall'insieme delle tribù circostanti come importante centro catartico e di aggregazione fraterna e spirituale. Così, come l'acqua che dal pozzo sorge e scorre ancora oggi limpida e pura dal grembo di madre terra, annulla ciò che era e prepara a una rinascita, anche lo stesso passaggio da una sponda all'altra del torrente per raggiungere l'area sacra suscita una sensazione profonda di superamento di un limite, non solo fisico, ma anche spirituale. Le strutture in pietra qui vivono in una così perfetta simbiosi con la natura nella quale sono immerse, che al loro interno si respira una sensazione di profondo rispetto reciproco tra ciò che è nato dall'estro divino e ciò che è frutto dell'opera umana.

Sappiamo che l'acqua costituisce un archetipo che attraversa i tempi e accomuna tutte le civiltà e il suo culto ha continuato a perpetuarsi fino all'avvento del Cristianesimo. Nell'antichità nessuna malattia era ritenuta puramente fisica, ma tutte rivelavano l'esistenza di una mancanza, o di un peccato da emendare attraverso un percorso di purificazione per accedere a uno «stato di grazia»; esigenza spirituale innata, inscritta da Dio nell'anima degli uomini di tutti i tempi, prefiguratrice del Battesimo cristiano, dal greco *βαπτισμα*, «immersione», che segna l'inizio della vita nuova in Cristo. Quando Gesù si presentò a Giovanni per ricevere il Battesimo nel fiume Giordano, di fatto fece e accolse pienamente una scelta di vita. Uscendo dall'acqua vide il cielo aprirsi e lo Spirito Santo comparire in forma di colomba, mentre dal cielo si sentì una voce: «*Tu sei il Figlio mio diletto; in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1, 11). Lo Spirito Santo discese su di lui, investendolo del suo ruolo, trasformandolo nell'Agnello di Dio. Fu l'inizio di una nuova storia.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2020

- Martedì 15** ore 19.30 Collegamento telematico con coloro che partecipano al Percorso di preparazione al matrimonio cristiano nelle due Diocesi
- Mercoledì 16** ore 10.00 Donigala Fenughedu. Incontro commissione episcopale
ore 12.30 Cagliari. Incontro con gruppo di docenti nella Facoltà Teologica
- Giovedì 24** ore 10.00 Lanusei. S. Messa nel carcere
ore 19.00 Lanusei (Cattedrale). S. Messa della Notte di Natale
- Venerdì 25** ore 9.30 Nuoro. S. Messa nel carcere di Badu 'e Carros
ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Natale
- Domenica 27** ore 17.30 Lanusei (Cattedrale) S. Messa
- Giovedì 31** ore 18.00 Bitti. S. Messa e Te Deum

GENNAIO 2021

- Venerdì 1** ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa
ore 17.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa
- Mercoledì 6** ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per la Solennità dell'Epifania e Ordinazione diaconale di Celeste Corosu
- Mercoledì 13** ore 9.30 Lanusei. Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi
- Giovedì 14** ore 9.30 Nuoro. Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi

TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO NUORO - LANUSEI

Piazza Santa Maria della Neve, 1 - 08100 NUORO
Tel. 3394211211 - Mail: teino2016@gmail.com - Pec: teino@pec.it

Orari di apertura:

Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì: dalle ore 10.00 - 12.00

SEZIONE DI LANUSEI

Via Roma, 110 - 08045 LANUSEI
tel. 0782.473475 - cell. 3278165956

Orari di apertura:

Mercoledì, Giovedì: dalle ore 09.30 - 12.30

Venerdì: dalle ore 10.00 - 12.00 (per appuntamento)

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



ViaNazione
GELATERIA ARTIGIANALE - CAFFETTERIA

VILLAPUTZU - VIA NAZIONALE 57

Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**



Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01437630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it

Tel/Fax 0782.70450

Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



di PA.RI. VIAGGI srls

Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



L'Ogliastro è dappertutto e ti aspetta

*Da oggi hai più alternative
per abbonarti al giornale L'Ogliastro*

In digitale su pc, smartphone
e tablet scaricando l'app, o... su carta.
Naviga sul sito www.ogliastraweb.it
o seguici su **Fb: Ogliastro Web**,
su **Instagram: ogliastraweb**



Puoi anche iscriverti al canale
You Tube Ogliastraweb per vedere
tutti i contributi e seguire
i programmi. Rivolgiti in parrocchia
o al referente parrocchiale.

Vieni a trovarci in Redazione
a Lanusei in via Roma n. 110
o mandaci una mail a:
redazione@ogliastraweb.it.
Tel. 0782/482213; Fax 0782/482214



Campagna abbonamenti 2021

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Conto corrente n. 10118081 | intestato a "L'Ogliastro" Lanusei
IBAN: IT74J0760117300000010118081